

Mario Alinei - Francesco Benozzo

*Alcuni aspetti della Teoria della Continuità Paleolitica
applicata all'area gallega**

[Testo della conferenza plenaria tenuta al
"II Congreso Internacional de Onomastica Galega" (Pontevedra, 19-21 ottobre 2006),
in corso di stampa nei relativi Atti]

Spesso i piccoli viaggi contemporanei ripetono, magari senza saperlo, i grandi spostamenti. Fino a qualche anno fa, viaggiando dall'Italia verso questa stupenda terra di mare, avremmo pensato di ripetere, nel nostro piccolo e coi nostri mezzi veloci, l'itinerario millenario delle genti celtiche che popolarono l'Europa nell'Età del Ferro. Fino a qualche anno fa, appunto: in realtà il quadro di riferimento cronologico e storico-culturale che i filologi e i dialettologi romanzi continuano ad utilizzare per le loro ricerche va oggi radicalmente modificato, e anche l'immagine dei Celti colonizzatori dell'Europa secondo un vettore di spostamento che muove da est a ovest deve essere ridiscussa in modo radicale. Proprio la Galizia, anzi, con la sua particolare posizione geografica e linguistica, diventa un territorio privilegiato per elaborare e dar forza alle nuove sintesi sulle origini etnolinguistiche d'Europa.

1. Le principali teorie sulle origini indeuropee

Ma a questo punto, per andare avanti in questo discorso, è necessario riassumere, sia pure brevemente, le principali teorie sulle origini delle lingue indeuropee. La teoria tradizionale, che nella sua versione più recente e in un certo senso più autorevole fu elaborata da Marija Gimbutas (1970, 1973a, 1973b, 1977, 1977, 1979, 1980, 1982, 1990a, 1990b), dominava incontrastata, fino a una ventina di anni fa, gli studi glottologici. Secondo questa teoria, come sapete, gli Indoeuropei erano all'origine un popolo di pastori guerrieri a cavallo vissuti in corrispondenza della cultura del IV millennio, cioè quella dell'Età del Rame o Calcolitico: cultura chiamata anche dei *kurgan* (da una parola russa di origine turco-tatara che significa 'tumulo funerario'). Dalle steppe dell'Ucraina questi pastori guerrieri presero successivamente la forma delle culture dette delle Asce da Combattimento, e in seguito invasero l'Europa in diverse ondate, sterminando o assoggettando le popolazioni autoctone del continente europeo, e sostituendo la propria lingua a tutte quelle preesistenti. La teoria dell'invasione calcolitica presenta dunque uno scenario che si

* Gli autori di questo studio sottolineano che, pur essendo stato concepito insieme e nell'ambito di una identica visione del problema della preistoria linguistica e culturale europea, a Mario Alinei vanno attribuiti i paragrafi 1, 2 e 3 e la prima parte del paragrafo 5.5 (5.5.1) e a Francesco Benozzo i paragrafi 4, 5, 6, 7 e 8.

potrebbe definire apocalittico, e implica oltretutto la strana idea di un'assoluta superiorità della popolazione immigrata su quelle autoctone, presupponendo un basso livello delle civiltà europee precedenti, che si suppongono pre-indeuropee.

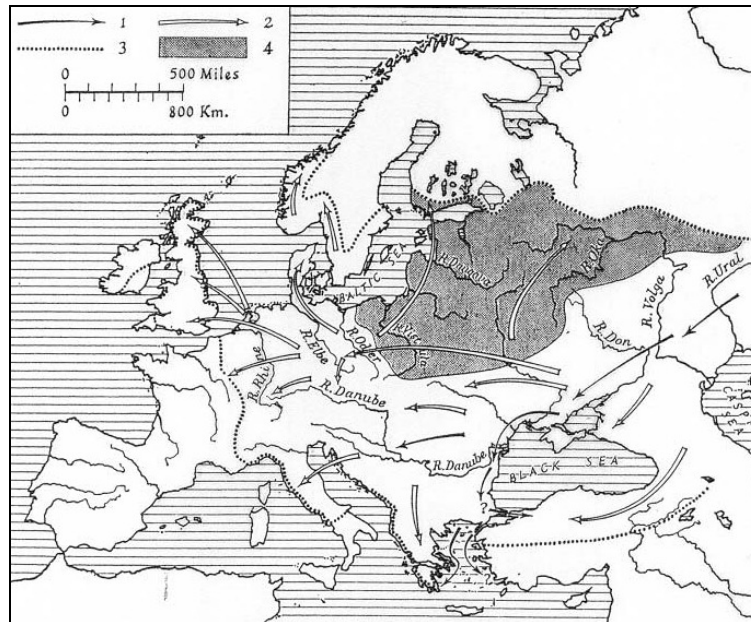


Fig. 1. La grande invasione indoeuropea nella visione di Marija Gimbutas (in grigio l'area delle Asce da Combattimento): solo le frecce nere hanno un riscontro nella documentazione archeologia, quelle bianche sono immaginarie!

Non è un caso se questo scenario risale al secolo XIX, se cioè venne elaborato in un contesto in cui era potuta nascere anche l'ideologia ariana: basta sfogliare i libri dei padri fondatori dell'indoeuropeistica per trovare un impressionante numero di riferimenti alla razza ariana destinata a conquistare il mondo! Tornando agli aspetti linguistici, in questo quadro tradizionale la differenziazione dell'indeuropeo comune nelle diverse lingue indeuropee sarebbe avvenuta solo a partire dal IV millennio a.C., per effetto dei diversi sostrati che i pastori guerrieri avrebbero incontrato nelle loro ondate espansive. In questo quadro di riferimento, naturalmente, partendo cioè da una teoria e da una cronologia secondo cui l'indeuropeo indifferenziato sarebbe ancora esistente nel Calcolitico, non ci possono essere alternative all'idea che il latino sia 'nato' poco prima del I millennio, e abbia poi avuto una vita molto breve, e a quella che i dialetti romanzi vadano posti dopo la fine dell'Impero di Roma, e che il loro sviluppo abbia avuto luogo nel corso del Medio Evo. Questo è quanto abbiamo imparato e quanto ancora leggiamo sui manuali di Filologia e Linguistica Romanza.

Negli ultimi 40 anni, fortunatamente, mentre la linguistica ha continuato a lavorare in modo autoreferenziale basandosi su questo paradigma, altre discipline, e tra queste in particolare l'archeologia, hanno fatto enormi passi avanti: anzitutto con la scoperta di metodi di datazione sempre più precisi, che hanno imposto un radicale cambiamento di tutte le datazioni della preistoria europea, rendendole molto più antiche di quelle

tradizionali; poi con lo sviluppo di metodologie di analisi e di interpretazione sempre più sofisticate, che hanno portato a una graduale revisione delle concezioni tradizionali sulla preistoria europea. Il primo dato importante che emerge dalla ricerca archeologica è l'eliminazione, o in qualche caso il ridimensionamento, del presunto ruolo delle invasioni. Il secondo dato è l'accentuazione degli aspetti della continuità e la maggiore importanza attribuita, nell'evoluzione storica, agli sviluppi interni di tipo economico e sociale. Nel quadro di questa radicale revisione della preistoria europea si è cominciato a dubitare sempre di più della sostenibilità della teoria tradizionale dell'invasione calcolitica. Esistono infatti troppe prove positive della continuità etnica e culturale delle varie aree europee, per poter sostenere la tesi della Grande Invasione senza cadere in contraddizione con la documentazione archeologica. Si può affermare che oggi nessun archeologo crede più seriamente alla teoria tradizionale sulle origini degli indeuropei.

Il raggiungimento di questa certezza è dovuto al progresso di tutta la ricerca archeologica moderna, da Gordon Childe a oggi; ma lo studio archeologico che ha messo a fuoco il problema indoeuropeo in modo esplicito, e che più ha contribuito a demolire la teoria tradizionale e a diffondere le nuove idee è stato quello dell'archeologo inglese Colin Renfrew, uscito nel 1987 e intitolato *Archaeology and Language: the Indo-European Puzzle*. In questo libro Renfrew ha presentato in maniera sistematica gli argomenti critici che impediscono di ammettere una grande invasione seguita da sostituzione etnolinguistica in epoca calcolitica, e che quindi impediscono di identificare nella cultura dei *kurgan* le origini dei popoli indeuropei. Oltre a demolire la teoria tradizionale, Renfrew ha proposto una nuova teoria delle origini indeuropee. Per costruirla egli si è basato su una conclusione fondamentale della ricerca archeologica moderna: nel nuovo quadro di generale continuità della preistoria europea, l'unico momento di relativa discontinuità, che in qualche modo potrebbe essere associato a un grande cambiamento culturale e linguistico, è quello dell'inizio dell'agricoltura, nel VII millennio circa. In termini archeologici, questo momento si definisce come l'inizio del Neolitico, e il suo processo viene chiamato di neolitizzazione. Renfrew, cioè, sostituisce l'invasione dell'Europa del Calcolitico da parte dei guerrieri *kurgan* con un'invasione pacifica all'inizio del Neolitico, da parte dei primi coltivatori, e fa poi coincidere il processo di diffusione dell'agricoltura con il processo di diffusione delle lingue indeuropee. In Europa come altrove, infatti, l'agricoltura arriva dall'area detta della Mezzaluna Fertile, nel Medio Oriente, da sempre considerato la culla dell'agricoltura, ed ha il suo primo focolaio europeo nei Balcani. Qui, nel VII millennio, si sviluppa un complesso culturale chiamato appunto del Neolitico Balcanico, seguito subito dopo da un altro, nell'area dell'alto Mediterraneo centrale e occidentale, chiamato cultura della Ceramica Impressa/Cardiale. Due millenni dopo, nel V millennio, in Germania si sviluppa poi la cultura della Ceramica Lineare. Renfrew vede quindi nel complesso neolitico balcanico la matrice delle lingue indeuropee dell'Europa orientale, cioè principalmente greco, illirico, slavo; in quello della Ceramica Impressa/Cardiale del VII millennio la matrice del gruppo italico, e in quello della Ceramica Lineare la matrice del gruppo germanico. Secondo la sua teoria, poi, il celtico si sarebbe sviluppato più tardi, quando l'agricoltura raggiunse anche il nord-ovest d'Europa (cfr. anche Renfrew 1992, 1996, 1998, 2001).



Fig.2. Le grandi culture del Neolitico antico (VII-V millennio a.C.) e quelle successive in Europa [da Clark 1977].

2. La Teoria della Continuità Paleolitica

Sebbene gli indoeuropeisti abbiano all'inizio l'abbiano decisamente rifiutato questa teoria, oggi essa comincia a essere considerata con qualche attenzione anche da alcuni di loro. L'idea di un'invasione neolitica di grandi dimensioni, tuttavia, è stata subito criticata proprio da quegli archeologi specializzati nello studio della transizione dal Mesolitico al Neolitico. Essi hanno potuto facilmente dimostrare che la neolitizzazione dell'Europa non è avvenuta a seguito di una grande invasione che avrebbe investito l'intero continente, ma a causa di un complesso processo di diffusione dei prodotti e delle tecniche dell'agropastorizia, a cui si sono accompagnati modesti contributi immigratori che hanno interessato solo l'area dei Balcani, la Germania, in misura minore l'area mediterranea centro-occidentale, e niente affatto il resto dell'Europa. Anche nelle aree suddette, tuttavia, non vi fu alcuna invasione, ma furono i Mesolitici locali a imparare dai nuovi venuti le nuove tecniche di produzione e ad applicarle al loro territorio. Sulla base di questa critica di tipo archeologico alla teoria di Renfrew, è stata formulata un'altra teoria sulle origini indeuropee, secondo la quale gli Indoeuropei non sarebbero arrivati né dall'Ucraina come guerrieri né come coltivatori dal Medio Oriente, ma sarebbero gli eredi delle popolazioni che si trovano in Europa da sempre, cioè da quando *Homo sapiens sapiens* si è diffuso nei vari continenti del Vecchio Mondo, nel Paleolitico, provenendo dall'Africa. Questa teoria è illustrata analiticamente in un libro in

due volumi di 2000 pagine intitolato *Origini delle lingue d'Europa*, di cui il primo volume è uscito nel 1996 e il secondo nel 2000 (Alinei 1996-2000). Quasi contemporaneamente anche l'archeologo belga Marcel Otte aveva presentato una teoria molto simile (Otte 1997), alla quale ha aderito in seguito anche l'archeologo tedesco Alexander Häusler (Häusler 1998). Intorno a questa teoria, chiamata Teoria della Continuità Paleolitica, è nato un gruppo di ricerca del quale fanno parte linguisti, filologi, storici, genetisti e archeologi, che pubblica i suoi lavori sul sito internet, costantemente aggiornato, <www.continuitas.com>. La Teoria della Continuità riconcilia finalmente la linguistica comparata con i propri assunti evolutivi e storico-linguistici, con le acquisizioni delle ricerche più recenti della paleontologia e dell'archeologia. Essa sostiene, in sostanza, e che la patria originaria degli Indoeuropei sarebbe l'Africa, vale a dire la stessa di tutte le popolazioni moderne e di tutti i *phyla* linguistici del mondo; i più antichi insediamenti delle popolazioni indeuropee fuori dall'Africa troverebbero riscontro nei territori occupati attualmente dalle lingue indeuropee stesse; l'Europa sarebbe stata popolata, fin dalle prime datazioni indicate dalle ricerche, dagli Indoeuropei insieme alle altre popolazioni non indeuropee presenti poi storicamente *in loco*, come ad esempio quelle uraliche: il rapporto etno-linguistico preistorico tra gli Indoeuropei e gli altri popoli eurasiatici sarebbe dunque una relazione di adstrato/parastrato e non di superstrato/sostrato; dal momento infatti che l'arrivo degli Indoeuropei, e delle altre genti, coinciderebbe col primo popolamento euroasiatico di *Homo sapiens sapiens*, il cosiddetto sostrato indo-mediterraneo non esisterebbe, come non esisterebbero popoli *pre*-indeuropei; le lingue indeuropee, ma anche quelle non-indeuropee presenti nel territorio eurasiatico, si sarebbero già formate a partire almeno dal Mesolitico; ogni invasione di massa nel Neolitico o nel Calcolitico sarebbe esclusa, e le poche invasioni e infiltrazioni locali comprovate dall'archeologia o ricostruite dalla genetica costituirebbero fattori di ibridazione e non di sostituzione; l'agricoltura si sarebbe diffusa nell'Eurasia secondo un modello complesso, basato sull'integrazione, a mosaico, di sviluppi locali, di acculturazione e di limitata diffusione demica da parte di gruppi anindeuropei.

3. L'area mediterranea e iberica nel quadro della Teoria della Continuità

La Teoria della Continuità Paleolitica costringe a un radicale cambiamento della cronologia e dello scenario degli avvenimenti, e obbliga a rivedere in modo altrettanto radicale le modalità dell'evoluzione linguistica nelle diverse aree linguistiche europee. Vorremmo oggi soffermarci su alcune conseguenze che la teoria della continuità ha per la storia linguistica e culturale della Galizia.

Nell'ambito della Teoria della Continuità, il quadro linguistico del Mediterraneo centrale e occidentale si sarebbe già formato alla fine del Paleolitico e durante tutto il Mesolitico. Questo perché l'Europa già molto prima del Mesolitico, cioè già molto prima del X millennio a.C. circa, mostra un alto grado di differenziazione culturale, che deve necessariamente riflettere anche un alto grado di differenziazione linguistica. Se prendiamo per esempio l'area mediterranea, vediamo che essa già alla fine del Paleolitico, nel XXIV millennio a.C. circa, è caratterizzata dalla cultura detta Epigravettiano, dalla quale poi si sviluppano, per evoluzione interna, le culture mesolitiche dette Sauveterriano e Castelnoviano. Diventa quindi necessario assumere

che il gruppo linguistico che si potrebbe chiamare iberico-dalmatico, o forse iberoccitalide (da Iberico, Occitano e Italice), si fosse già differenziato dagli altri gruppi linguistici alla fine del Paleolitico. Nella teoria di Renfrew, invece, queste culture sarebbero di tipo pre-indeuropeo. Se passiamo al Neolitico, cioè al VII millennio a.C., constatiamo che nell'area mediterranea la prima cultura neolitica è quella della Ceramica Impressa/Cardiale. Ora, nel quadro della Teoria della Continuità, questa cultura sarebbe uno sviluppo interno di quelle precedenti, meso- e paleolitiche, con un modesto contributo immigratorio. Nel quadro della teoria di Renfrew, invece, l'emergere di questa cultura segnerebbe l'arrivo degli indeuropei ancora indifferenziati, e la loro trasformazione in un gruppo ulteriore per effetto del sostrato pre-indeuropeo sui nuovi arrivati. La conseguenza, per la linguistica romanza, è in ogni caso sconvolgente: anche accettando la visione di Renfrew dovremmo datare gli antenati dei Latini per lo meno al VII millennio a.C., anziché al III, con una differenza di IV millenni, e con le enormi implicazioni che questo comporta.

Ma veniamo all'area iberica. Questo territorio è quello che più di tutti smentisce la teoria di Renfrew: se infatti la sua teoria postula un'equazione secondo la quale neolitizzazione = indeuropeizzazione, bisogna invece constatare che, nella antica *Hispania*, la parte più neolitizzata è proprio quella meno indeuropea (come ha notato di recente Hernando 1999). Infatti, a parte il fatto che risulta poco credibile l'idea che agricoltori Celti provenienti dal sud della Francia (cioè dalla zona dove è documentata più anticamente l'agricoltura nell'occidente europeo) si dirigessero verso l'interno (dove la comparsa dell'agricoltura è recente) invece che nella zona mediterranea, bisogna constatare che la civiltà più "agricolturizzata" della Penisola (cioè, seguendo Renfrew, quella più neolitizzata e dunque indeuropeizzata) è quella degli Iberi, vale a dire una civiltà non indeuropea!

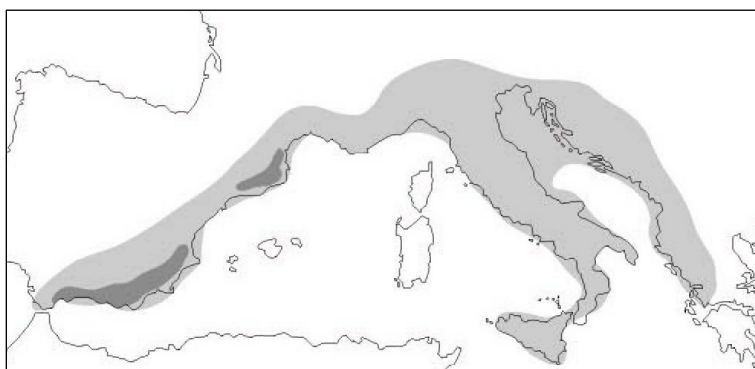


Fig. 3: La cultura paleolitica dell'Epigravettiano, ca. XXIV millennio a.C., che nella TC potrebbe già corrispondere ad un gruppo iberoccitalide di ceppo indeuropeo.

Ma lasciamo stare Renfrew, e torniamo alla Teoria della Continuità. Quello che sappiamo del Paleolitico nel nord-ovest della Penisola non è molto, ma i pochi dati che possediamo si mostrano già interessanti per il nostro discorso. Anzitutto, cerchiamo di visualizzarci, per quanto possibile, la situazione ambientale di quest'epoca: sappiamo tutti che durante l'ultima glaciazione, incominciata 70000 anni fa, ed entrata nel suo apice circa 25000 anni fa, erano proprio le regioni meridionali dell'Europa le uniche

zone abitabili, probabilmente da qualche decina di migliaia di *sapiens sapiens*, gli unici ominidi rimasti superstiti sulla terra. Durante il periodo glaciale le Isole britanniche, coperte dal ghiaccio, erano “attaccate” all’attuale continente, l’Adriatico quasi non esisteva, e Africa ed Europa erano unite non solo presso l’attuale Gibilterra, ma anche dove si trova attualmente la Sicilia. A partire da 13000 anni fa, con l’aumento della temperatura, i ghiacciai cominciarono a ritirarsi, con una conseguente abbondanza di fiumi, un innalzamento del livello del mare e un allargamento della superficie occupata dalle acque.

4. La Galizia dal Paleolitico al Mesolitico e l’interpretazione nell’ottica della PCT

Cosa sappiamo del popolamento della Galizia in quest’epoca?

I ritrovamenti paleolitici galiziani ‘classici’ sono quelli di Vilaselán e delle grotte di Valiña a Nord, quelli di Piteira, Chaira e Pazos al centro e quelli di Budiño, Tortoreos e Portavedra nel sud-ovest. Secondo il recente studio su questi reperti di Rosa Villar Quinteiro e di César Llana Rodríguez (Villar Quinteiro, Llana Rodríguez 2001), tali giacimenti consentono di stabilire l’esistenza in Galizia di un popolamento antico, che rimonterebbe a un Paleolitico inferiore. Si tratta di siti posti su terrazzamenti, spesso presso le vie di comunicazione tra la costa e l’interno: la loro localizzazione mostra un rapporto evidente con la necessità di sfruttamento delle materie prime, e anche una funzione di controllo del territorio, strettamente legata alla civiltà dei cacciatori paleolitici.

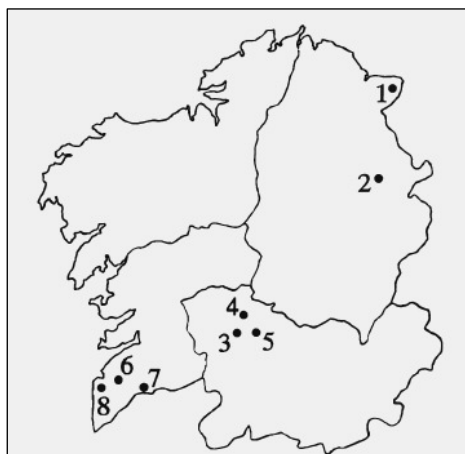


Fig. 4. Localizzazione dei ritrovamenti paleolitici galiziani: Lugo: 1. Vilaselán ; 2. Valiña. Ourense: 3 Piteira; 4. Chaira; 5. Pazos. Pontevedra: 6. Budiño; 7. Tortoreos; 8. Portavedra [da Villar Quinteiro, Llana Rodríguez 2001: 123].

Quello che interessa il nostro discorso, valutando la preistoria della Galizia all’interno di quella iberica in generale, è l’evidenza (indagata da Zilhão e d’Errico 1999, 2000) di una netta demarcazione areale tra il nord e il sud, con la forte presenza, anche tardiva, di Neandertaliani a sud del fiume Ebro e di *Homo sapiens* al nord. Approfondendo questa tesi e proiettandola in scala cronologica più recente, Vega (1988, 1990, 1999) parla di

frontiere dinamiche e in movimento, con l'avanzare graduale di *Homo sapiens sapiens* dalla zona cantabrica verso la costa mediterranea. Questo dato è relevantissimo: su un piano vettoriale, esso identifica infatti una direzione nord-est → sud-ovest della civilizzazione *sapiens sapiens* nella Penisola Iberica. A questo dato si può aggiungere che, stando alle conclusioni di studiosi quali Raposo (1993), che ha analizzato i giacimenti della zona occidentale della Provincia di Lugo, ci sono evidenti indizi di una continuità culturale tra la cultura del Paleolitico superiore e quella del Mesolitico nell'area iberica nord-occidentale, mentre mancano del tutto tracce di invasioni relative al periodo Tardiglaciale, cioè relativo a 10.000-5.000 anni a.C. C'è anche di più: José María Bello parla addirittura di una palese continuità topologica dall'industria paleolitica dei *cantos tallados* fino ai giacimenti di epoca romana: “a possibilidade da existencia dunha continuidade das industrias de *cantos tallados* durante todo o Paleolítico, prolongándose alén deste polas edades do Bronce e do Ferro ata ben entrada a época romana, tal como evidencian o xacemento do Bronce Final de *Portecelo*, o castrexo de *A Forca* e o galaicoromano de *Santa Trega*” (Bello - De la Peña 1995: 78).

Poiché per la Teoria della Continuità si ebbe uno spostamento dei pescatori paleolitici e mesolitici dalle coste cantabriche alla Galizia e al Portogallo, in un periodo nel quale, da un punto di vista geografico, anche l'Irlanda e la Gran Bretagna erano ancora collegate al continente, e poiché questa civiltà di pescatori coincide, in questa visione, con quella proto-celtica, il quadro tracciato da questi recenti studi archeologici e paleontologici, che individua una sostanziale continuità tra la civiltà del Paleolitico superiore e quella del Mesolitico nel nord-ovest della Spagna, coincide con l'idea – solo apparentemente ardita – di una celtizzazione della Galizia già attuata all'epoca del Mesolitico. Questo dovette accadere in quasi concomitanza con l'emergere, nella parte meridionale della penisola, dell'unità etnolinguistica che abbiamo chiamato iberoccitale. La Galizia dovette cioè rappresentare un'area *originariamente* celtica, mentre i territori del Celtiberico avrebbero rappresentato una tarda variante “coloniale” del Celtico, cioè una variante di Celti immigrati verso il centro e il sud dell'attuale Spagna nella preistoria più recente.

5. La celticità atlantica della Galizia

Questa visione introduce il problema, da sempre dibattuto (con le note e fuorvianti opposizioni tra celtoscettici e celtomaniaci: cfr. Santana 2002), della celticità della Galizia, e ad esso dà una risposta positiva: non solo infatti i territori dell'attuale Galizia furono popolati da popolazioni celtiche, ma essi facevano parte, già nel Paleolitico, insieme alle attuali isole britanniche (all'epoca non ancora isole) e ai territori dell'Occidente atlantico francese, della patria originaria del protoceltico. Questa unità culturale atlantica risulta evidente almeno da cinque fattori: uno di tipo genetico; uno di tipo leggendario; uno di tipo archeologico-culturale; uno di tipo mitologico-religioso; il quinto fattore – che è il più importante – è rappresentato dal fenomeno del megalitismo.

5.1. *Fattore genetico*: in primo luogo è dimostrato da studi recenti che la componente genetica della popolazione occidentale delle attuali Isole Britanniche è la stessa del nord-ovest della Penisola Iberica: la mappa del DNA elaborata proprio in questi giorni dal team oxfordiano di Bryan Sykes non lascia più dubbi al riguardo (Sykes 2006).

5.2. *Fattore leggendario*: le leggende, attestate in epoca irlandese antica, relative alla provenienza originaria dei popoli irlandesi dalla Penisola Iberica possono essere interpretate, invece che come attestazioni di una autentica colonizzazione (relativamente alla quale non esiste la benché minima traccia archeologica), come traccia di una comune originaria identità culturale e linguistica, precedente la separazione dell'attuale isola irlandese dal continente: non spostamento-migrazione di uomini, dunque, ma spostamento tettonico di territori che provocò la loro separazione.

5.3. *Fattore archeologico-culturale*: esiste un'evidenza inconfutabile relativa a un'omogeneità irlandese-britannica-nordispanica di tipo archeologico-culturale: se si guarda la distribuzione di particolari reperti archeologici in Europa, si scopre che alcuni di essi appartengono esclusivamente a questo territorio, anticamente coeso, comprendente la Galizia, la Spagna del Nord est, la Bretagna, l'Irlanda, il Galles e la Scozia: in particolare, questo è osservabile nella distribuzione geografica di reperti quali i le *torques* dorate e i calderoni. Per quanto riguarda le prime, ne sono state trovate in Galizia ben 150, e il 90% di esse è stata trovata nei pressi delle coste (cfr. Monteagudo 1952, Prieto Molina 1996; Fernández Carballo 2001).

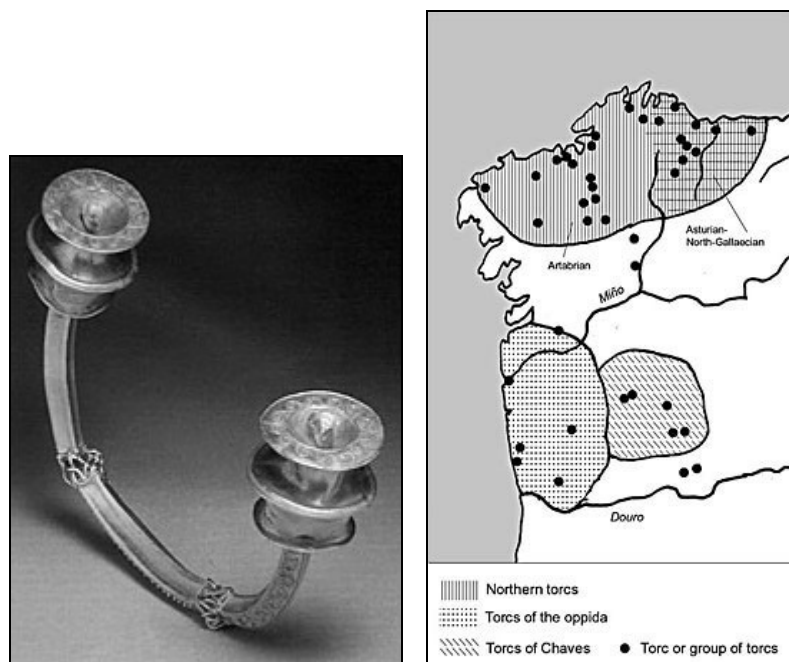


Fig. 5. A sinistra: Torques dorata trovata presso Lugo [da Pérez Outeiriño 1980];
a destra: distribuzione dei ritrovamenti di torques in Galizia [da González-Ruibal 2003]

Si tratta di oggetti in oro, come tutti quelli simili dell'Irlanda, della Bretagna e del Galles (e in contrasto con le manifatture d'argento dell'area mediterranea) (Queiroga 1987, Castro Pérez 1992).

Per quanto riguarda i calderoni in bronzo, essi sono oggetti tipici, in particolare, dell'Irlanda occidentale; la peculiarità di quelli galiziani è che le loro decorazioni sono praticamente identiche a quelle dei calderoni trovati nel Finisterre bretone (Almeida 1980). Barry Cunliffe parla esplicitamente, a proposito delle *torques* e dei calderoni galiziani, di una "unità culturale atlantica" (Cunliffe 2001). Su un piano architettonico, poi, alla stessa area omogenea appartengono strutture difensive quali i *chevaux-de-frise*, pietre difensive poste davanti alle mura di un forte (che però sono presenti anche in Germania), o 'monumenti' quali le statue menhir: questi ultimi sono significativamente presenti in Galizia in tutte e tre le espressioni con cui sono noti nella zona atlantica, e cioè non soltanto statue di guerrieri (come si trovano anche in area occitana e tirrenica), ma anche statue di divinità maschili sedute, e statue di divinità femminili: si pensi a quelle di Logrosa e di Carabeles (A Coruña), di Limia e di Pedrafita (Orense); questa pluralità di espressioni, specie se confrontata alla attestazione frammentaria del fenomeno in altre aree in cui esso compare, indica palesemente una sua provenienza originaria dall'area in questione.

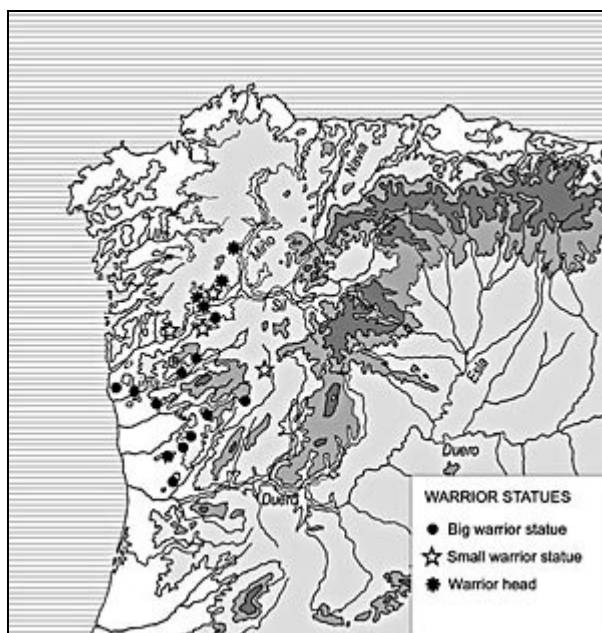


Fig. 6. Distribuzione delle statue menhir in Galizia [da González-Ruibal 2003]

5.4. *Fattore mitologico-religioso*: nel resoconto dello storico latino Floro sull'invasione romana della Gallaecia, leggiamo che i soldati di Bruto, al passaggio del fiume Limia, furono colti dal panico guardando il sole che si specchiava in esso al tramonto, causando oltretutto un aumento delle acque. Questo passaggio può essere messo in correlazione con il resoconto di Strabone relativo a un misterioso promontorio che era luogo di culto presso una popolazione celtica del sud-ovest della Penisola Iberica, sempre sulla costa atlantica dunque: quattro grandi pietre venivano orientate verso il sole al tramonto e bagnate con le acque del mare, causando una crescita delle acque stesse e facendo del luogo uno spazio sacro inaccessibile (García Quintela 1997). Questo stesso luogo (Cabo San Vicente) è descritto dallo storico medievale arabo Idrisi come "la chiesa dei corvi", perché la presenza di misteriosi corvi lo avrebbe preservato

da eventuali invasioni. Si tratta di una leggenda identica a quella narrata nel *mabinogi* gallese di Branwen, dove la testa del dio Bran (il corvo) protegge il Galles da eventuali invasioni, e riflessa anche nella storia di Brennos, il condottiero che saccheggiò il santuario di Delfi nel 279 a.C., i cui resti posti davanti al mare – nel racconto di Pausania – protessero i Volsci Tectosagi di Tolosa dalle incursioni romane (Benozzo 2006a, 2006c). Si può aggiungere che proprio qui nei pressi di Pontevedra, durante gli scavi del 2003, venne trovata una delle più importanti iscrizioni votive, quella a *Deus Larius Breus Brus Sanctus*; non sembrano esserci dubbi sull'identificazione di questa divinità con una figura connessa alla figura mitologica di Brennos/Bran, il dio-corvo della mitologia celtica (la caduta di -n- è una tendenza arcaica ben documentata anche dalla toponomastica della Galizia: si pensi ai casi di Tena > Tea, Taranes > Taraes, *Abellanetum > Abelaído, Tardenatus > Tardeado, Tredones > Triós: cfr. Bascuas 2006: 366) . Si tratta di una divinità il cui culto mostra connessioni con credenze delle popolazioni circumpolari, e che deve risalire – come abbiamo argomentato in un recente libro (Benozzo 2007) – a un periodo certamente precedente il Mesolitico.

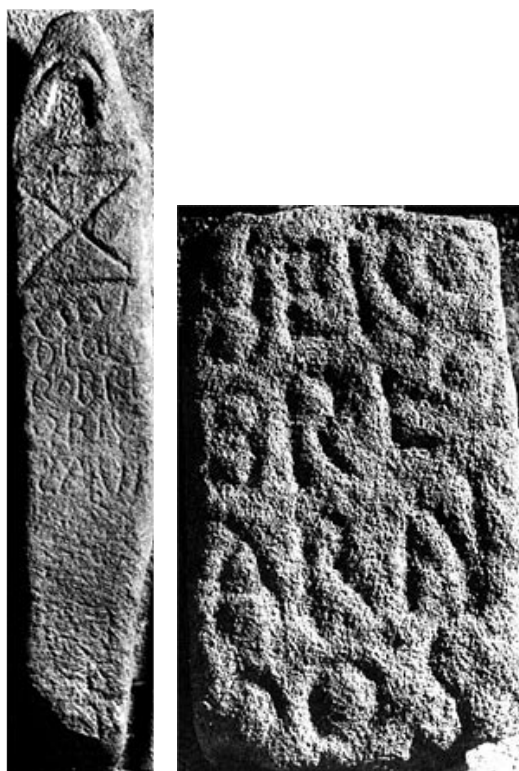


Fig. 7. Due delle iscrizioni da Donón (Pontevedra): DEVS LARIVS BREVS BRVS SANCTVS. Iscrizione del Facho de Donón (Pontevedra) (Baños and Pereira Menaut, 1998: 21-44): a) Deo Lario Breo Bro sancto; b) [Deo Lari]bero Breo aram pos[uit].

Sempre nell'ambito dei riferimenti mitologico-religiosi, vanno annoverati i “santuari solari” (o meglio “solstiziali”) i cui resti sono stati portati alla luce di recente presso alture che guardano l'oceano (cfr. García Quintela *et al.* 2003, García Quintela, Santos Estévez 2006). Si tratta dei santuari di Corme, Pedrafita, Fentans in Campolameiro, e O Raposo. In queste costruzioni sono presenti dei fori nella roccia attraverso i quali (come ha dimostrato di recente González-Ruibal), al tramonto del sole nei giorni del 1 agosto e del 1 novembre (cioè nelle due più note festività calendariali celtiche: Lughnasad e

Samhain) dei raggi di luce vanno a illuminare un punto interno al “santuario” dove dovette sorgere una tomba.

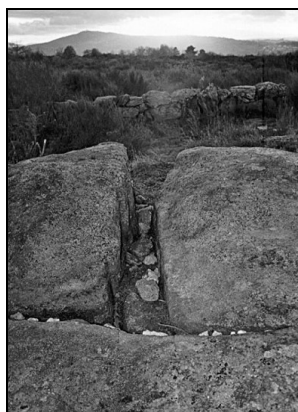
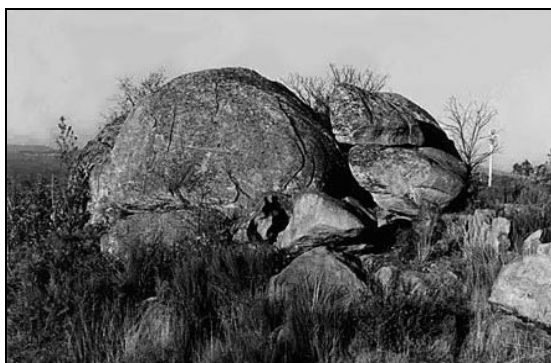


Fig. 8. Immagini del santuario solstiziale di O Raposo [da García Quintela 2006]

L’analogia con il santuario “atlantico” irlandese di Newgrange è qui davvero impressionante. Lo studio dettagliato di González-Ruibal è illuminante; il suo unico difetto è quello di datare un rito solare di questo tipo ai primi secoli a.C.: un difetto giustificato dalla mancanza di un quadro di riferimento di lunga durata, dato che per la teoria tradizionale i Celti – se mai arrivarono qui in Galizia – ci arrivarono solo molto tardivamente, quasi a ridosso dell’ultima romanizzazione, dopo avere attraversato tutta l’Europa, nella quale si trovavano già da circa 700 anni. Nell’interpretazione della Teoria della Continuità, invece, anche i “santuari solstiziali” in questione trovano una loro ben più credibile collocazione in un orizzonte quanto meno tardo-mesolitico. Difficilmente infatti si può pensare che fenomeni complessi come quelli di Newgrange in Irlanda (datato al 2475 a.C.) o questi santuari galiziani siano sorti per via poligenetica; è più verosimile affermare che essi dovettero appartenere a una civiltà coesa, precedente cioè la separazione delle isole dal continente.

5.5. *Megalitismo*

5.5.1. Con le statue-menhir e soprattutto con i “santuari solstiziali” siamo già scivolati vicino a un argomento cruciale per il nostro discorso: quello del megalitismo galiziano

nel contesto del megalitismo europeo. I megaliti galiziani (quelli noti fino ad ora sono più di 5000) rappresentano, dopo quelli della Bretagna, i più antichi esempi di queste sepolture collettive monumentali. L'importanza dei megaliti per la preistoria europea è enorme, ed è diventata ancora più grande da quando la rivoluzione del radiocarbonio ha dimostrato che queste costruzioni europee sono notevolmente più antiche di quelle orientali egiziane e greche, e che vanno pertanto considerate come un'espressione europea originaria, non importata. L'area di distribuzione dei megaliti europei è prevalentemente marittima e con l'eccezione del Sud Italia, dove pure essi sono presenti, si potrebbe definire un'espressione della cultura atlantica. L'area compatta e i caratteri unitari del megalitismo non consentono di dare ad esso una spiegazione in chiave poligenetica; è dunque legittimo e sensato ammettere un focolaio di origine, con una o più aree di rielaborazione. Nell'ottica della teoria della Continuità, la provincia megalitica è correlata all'area celtica in modo del tutto elementare: basta infatti osservare che l'Irlanda, interamente celtica, è tutta megalitica (con monumenti datati al 3700 a.C.); che in Gran Bretagna le aree di massima densità megalitica sono quelle celtiche del Galles, della Cornovaglia e della Scozia (anche qui i megaliti più antichi sono del IV millennio), e che in Francia, come abbiamo già detto, sono presenti i primi megaliti europei, e sono presenti nella sua parte più celtica, vale a dire la Bretagna, dove essi risalgono alla prima metà del V millennio, cioè a un'epoca ancora mesolitica. È dunque una logica conseguenza pensare che l'area celtica sia stata il focolaio, e le altre (come il Sud Italia) siano aree di diffusione secondaria. Di quest'area celtica originaria, come abbiamo incominciato a vedere, dovette far parte anche la Galizia, dove infatti sono presenti i più antichi megaliti europei dopo quelli bretoni (sono infatti stati datati tra il V e il IV millennio) (Fábregas 1988, 1991).

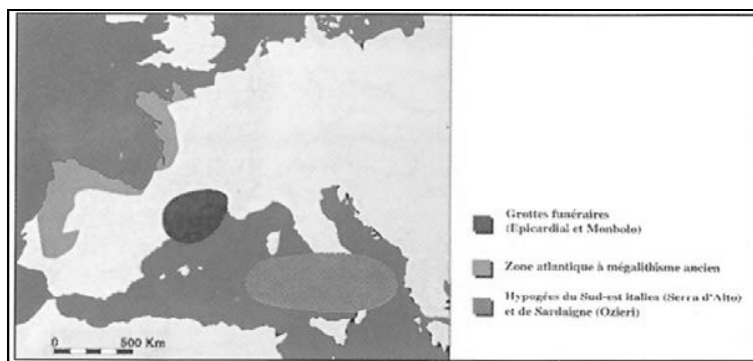


Fig. 9. Mappa del megalitismo atlantico (area galiziana-bretona), accanto alle grotte funerarie e agli ipogei del sud Italia [da Guilaine 1997: 41].

5.5.2. Inoltre, a dimostrazione della primordialità del fenomeno nell'area galiziana, va detto che qui sono presenti (e compresenti) tutte e tre le tipologie megalitiche europee:

a) quella dei Dolmen (si pensi *nel territorio di A Coruña* ai dolmen di Pedra Moura de Aldemunde, di Axeitos, Pedra de Arca, di Pedra Vixía, di Arca de Piosa, di Casiña da Moura, di Casa dos Mouros, di Casota de Berdoias, di Cova da Moura; *nel territorio di Lugo* ai dolmen di Roza das Modias, di Santa Mariña, di Mollafariña, di Chao de Mazós, di Abuime, di Moruxosa; *nel territorio Orense* a quelli di Outeiro de Calade, di Mota Grande, di Casola do Foxo; e qui, *nel territorio di Pontevedra*, a quelli di Mámoa

do Rei a Vilaboa, di Chan de Castiñeras, di Chan de Armada, di Chan de Arquíña, di Meixoeiro);

b) quella dei Menhir (in particolare il menhir di Cristal de Ribeira nel territorio di A Coruña, quello di Pedra Chantada a Vitalba (nel territorio di Lugo), quello di Pedra Alta e quello, famosissimo, di Lapa de Gargantáns, nel comune di Moraña, nel territorio di Pontevedra);

c) oltre a dolmen e menhir sono poi presenti circoli di pietra, segnatamente quello di O Freixo (nel territorio di A Coruña) e quello del Prao das Chantas (nel comune di O Valadouro, nel territorio di Lugo), con i suoi ben 101 metri di diametro secondo l'asse est-ovest.



Fig. 12. Mappa dei principali megaliti galiziani

Un altro segno di originarietà galiziana del fenomeno megalitico consiste nel fatto, notevolmente anomalo con riferimento a questi monumenti, che alcuni di essi furono eretti su megaliti precedenti. È il caso del dolmen di Dombate, nel comune di Cabana de Bergantiños (territorio di A Coruña), forse il più noto della Galizia (anche per il riferimento ad esso contenuto in una famosa poesia di Eduardo Pondal, scritta in piena epoca di *Rexurdimento* della cultura galiziana). Dagli scavi dei primi anni '90 di José María Bello si è evidenziata appunto, oltre alla presenza – anch'essa significativa – di decorazioni pittoriche, l'esistenza di un precedente dolmen sul quale esso venne eretto (Bello 1992-1993). Fenomeni di questo tipo, ovviamente, sono archeologicamente interpretabili nel segno di una continuità di lunga durata (Bello, De la Peña 1995).



Fig. 10. Il dolmen di Dombate [da *La Voz de Galicia*]

5.5.3. Si deve infine notare che, come accade per quasi tutte le aree megalitiche (comprese quelle non celtiche di megalitismo più recente: cfr. Alinei 1996-2000, vol. 2: 479-481), anche in Galizia i megaliti hanno nomi dialettali di tipo magico-religioso, e che la microtoponomastica dialettale dei siti in cui essi si trovano si collega a leggende di straordinario valore per la tesi della continuità del megalitismo fino all'epoca storica. Dalle numerose leggende e dai nomi (*pedra dos mouros*, *casa dos mouros*, *pedra da moura*), ad esempio, si evince che, secondo la credenza popolare, a costruire i complessi megalitici furono dei giganti, chiamati *mouras* (al femminile) e *mouros* (al maschile) (Alonso Romero 1998, cit. in Lema Suárez 2006: 11), termini ricollegabili alla radice celtica *MRVOS che significa tanto 'morto' quanto 'essere soprannaturale' (Benozzo in stampa c). Anche il nome *mámoa*, il più comune in gallego per designare i dolmen, mostra un interessante sviluppo semantico: senza dubbio, infatti, esso continua il latino MĀMMULAM, vale a dire '(piccola) mammella', e questo aspetto etimologico – percettivamente legato all'aspetto che anticamente dovettero avere i tumuli che coprivano in molti casi i dolmen – è palesemente connesso alle leggende secondo le quali i megaliti sono posti nei luoghi in cui le *mouras*, epifanie mitologiche della terra stessa, allattavano i propri piccoli. La leggenda orale, cioè, come il toponimo dialettale, rappresenta una preziosa e vitale attestazione della funzione magico-religiosa dei complessi megalitici: il nome dei megaliti, e le leggende ad essi associate, devono infatti riferirsi a un periodo nel quale anche l'aspetto dei megaliti era diverso da quello attuale (quelli che restano oggi sono, per così dire, soltanto gli 'scheletri' dei complessi megalitici originari).

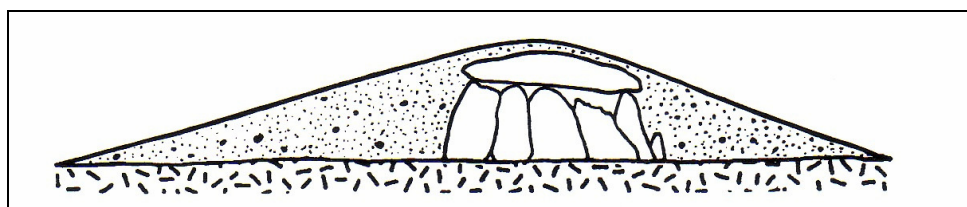


Fig. 11. Profilo ricostruito di una *mámoa* [da Lema Suárez 2006]

Su un piano di cronologia preistorica, si può poi sottolineare che mentre l'immagine del 'morto' e dell' 'essere soprannaturale' racchiusa nell'etimologia celtica di *mouro / moura* sembra restituire meglio il significato originale e autentico del megalito, quella latina di 'mammella', per quanto significativa in quanto sincronica con il paesaggio

megalitico antico, sembra attingere a ideologie più tipicamente neolitiche (quali, appunto, quella della madre terra’).

Per la Teoria della Continuità, furono i pescatori paleolitici e mesolitici celtici dell’area atlantica centrale a costruire questi antichi monumenti nell’area galiziana-bretone-celtica insulare. La tesi di Gordon Childe, secondo cui quelli che egli chiamava i “missionari megalitici” avrebbero diffuso questo fenomeno da Oriente a Occidente, va dunque rovesciata nella sua direzione: il vettore di spostamento va, anche in questo caso, da occidente a oriente.

6. Altri indizi di una celticità dell’area galiziana

Nel quadro della Teoria della Continuità, il megalitismo celtico della Galizia tardo-mesolitica e neolitica si lascia dunque leggere come il riflesso di una celticità anteriore, già paleolitica. Esso diventa un elemento decisivo per sostenere la tesi di una protocelticità della Galizia.

6.1. *Testimonianze degli autori classici.* Al di là delle palesi tracce di una cultura atlantica originaria, di cui abbiamo parlato in precedenza, la celticità della Galizia è dimostrabile anche attraverso le testimonianze degli scrittori classici e delle iscrizioni (Balboa Salgado 1996). Alcune tribù sono espressamente citate dagli scrittori latini e greci come di lingua celtica: si tratta – da Nord a Sud – degli Artabri, dei Nerii, dei Supertamarci, dei Praestamarci, tutti non a caso stanziati sulla zona costiera.

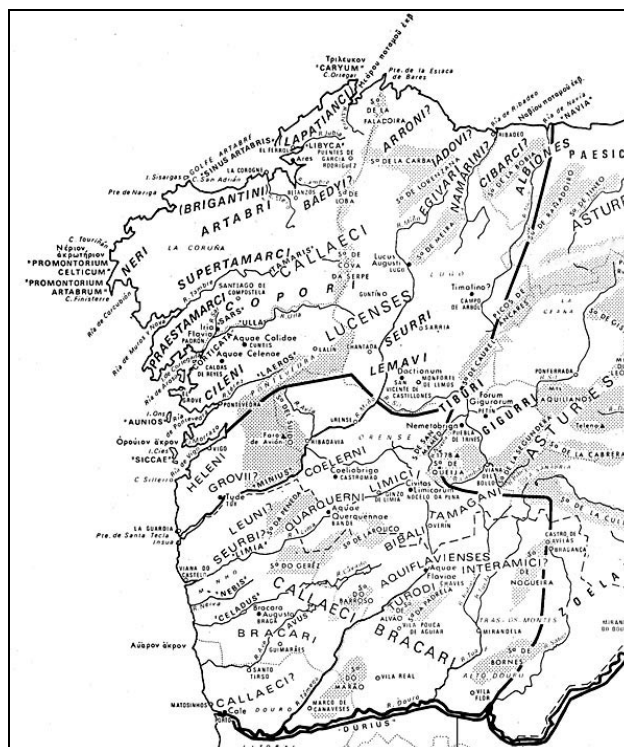


Fig. 13. Mappa delle popolazioni pre-romane nel Nord-Ovest della Penisola Iberica [da Tranoy 1981]

6.2. *Toponomastica*. Se poi passiamo a una rapida disamina della toponomastica, ci accorgiamo della presenza di numerosi toponimi di chiara origine celtica. Pensiamo a nomi attestati da Tolomeo quali 1) *Nouiom*, che già Holder connetteva rettamente a un celtico **nowios* ‘nuovo’, 2) *Olina*, da ricondurre a una radice **olīnā* ‘gomito’ (da cui irlandese *uilen*, gallese *elin*, cornico *elin*, bretone *elin*) attestata in idronimi di origine gallica quali *Olinas* (Orne-Saosnoise) o *Olina* (Appennino alto-italiano), 3) *Ocelon*, da un celtico **ocelo* ‘promontorio’, radice ben attestata anche in toponimi gallesi, irlandesi e bretoni, 4) *Lambris*, un idronimo che attesta splendidamente (come altri toponimi in *-bris* di quest’area) la presenza di un nominativo celtico *-briks*, interessante in quanto sicuramente più antico delle più numerose forme *-briga*, 5) *Caladunos* (uno dei non frequenti toponimi celtici in *-dunum* dell’area iberica), la cui prima parte sembra essere in relazione con il nome stesso della Callaecia, 6) *Compleutica/Comploutica*, originariamente un idronimo, dalla radice celtica **ploutos* ‘veloce’ (da cui l’irlandese antico *lúath* ‘veloce’); 6) il famoso *Brigantion*, di solito identificato con A Coruña, la cui celticità è palese, e che deve essere posto in relazione con i ben noti diciotto toponimi in *-briga*, da sempre indagati nell’ambito della toponomastica paleoispanica (e sui quali si veda ora la messa a punto di Bascuas, in stampa).

6.3. *Teste tagliate*. Oltre a questi dati linguistici, tornando per un istante all’archeologia, un ulteriore indizio di celticità che non può essere messo in discussione è rappresentato da sculture raffiguranti teste tagliate, del tutto identiche alle *têtes coupées* dell’area insulare e centro-europea; tra le numerose altre, basta qui ricordare quelle di Chaves, Armeá (Orense), Cortes, Narla e Barán (Lugo), San Cibrán de Las (Lansbrica, Orense), Gaxate, Ocastro, Moreira Nova, Remesar (Pontevedra), A Graña (A Coruña) (cfr. Aparicio Casado, Almagro-Gorbea, Lorrio 1990; González-Ruibal 2003).

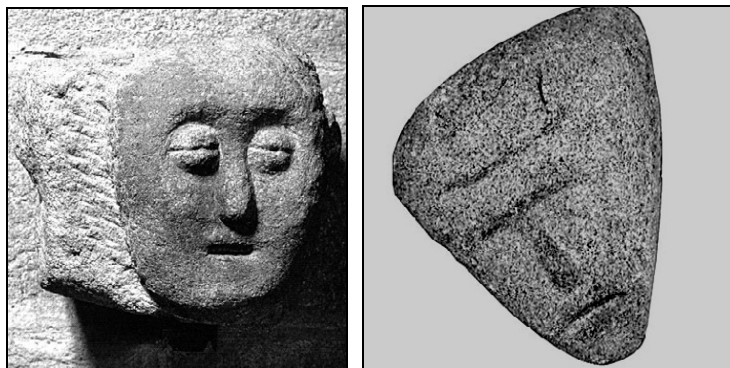




Fig. 14. Esempi di teste tagliate scolpite galiziane: ritrovamenti di Armeá (Ourense) e Seixabre (Pontevedra)
[da Peña Santos 2003]

7. L'area galiziana come area protoceltica : teonimi, toponimi, fonetica storica, sintassi

7.1. *Teonimi lusitani gallaici*. Un discorso a parte meritano i teonimi celtici studiati di recente da Olivares Pedreño (2005), tra i quali le divinità maschili *Bandua*, *Arentius*, *Quangeius*, *Reue*, *Crouga*, *Lugus*, *Aernus*, *Cosus Cohue* e le divinità maschili *Nabia*, *Trebaruna*, *Munidis*, *Arentia*, *Erbina*, *Toga*, *Laneana*, *Ataecina* e *Lacipaea*. Significativamente, lo studioso nota che la più alta percentuale di divinità celtiche della penisola iberica (circa l'80%) appartiene alla Galizia e che l'area lusitana-gallaica è l'unica di tutta la Spagna in cui si può individuare una reale coesione, un autentico pantheon originario, nel quale le divinità sembrano in primo luogo rappresentare funzioni tra loro complementari, e identificano in secondo luogo dei gruppi etnici tribali ben individuabili (Almeida 1975, Encarnação 1987). Questo fatto consente una sola interpretazione: le divinità dell'area gallaico-lusitana non vennero importate e successivamente assunte dalle popolazioni locali: esse erano originariamente venerate in questi luoghi, tanto da rappresentare, all'inizio, degli etnonimi oltre che dei teonimi (Albertos Firmat 1974, 1985).

Torniamo ora a qualche importante considerazione linguistica (per questo tipo di analisi, ci siamo basati anche su alcuni importanti contributi di Xaverio Ballester: 1998-1999, 1999, 2000, 2001a, 2001b, 2004a, 2004b, 2004c).

7.2. Fonetica

Patrizia De Bernardo Stempel (2001) ha recentemente individuato una nuova tendenza fonetica del celtico di Spagna: l'anticipazione di una /i/ prevocalica nella sillaba precedente e la conseguente formazione di un dittongo discendente con la vocale anteriore. Secondo questa tendenza, analizzata dalla studiosa con riferimento al celtiberico, i gruppi originari del tipo /akia/ diventano successivamente gruppi del tipo /ajka/: un caso evidente è l'antroponimo **Ambaicus* (attestato nella epigraficamente al genitivo: *Ambaici*), che ha un corrispettivo nel gallico *Ambacius*. Ebbene, questa tendenza fonetica celtica è assai più produttiva in area lusitano-gallaica che non in quella celtiberica: anzitutto il nome stesso della lingua della Galizia, il *gallego*, che muove presumibilmente da un originario [*gallákios], deve passare proprio attraverso una fase [*gallájcos]. In secondo luogo, esistono numerose iscrizioni lusitano-gallaiche che presentano il fenomeno: si pensi a *Toudopalandaigae* (Cáceres) (probabile epiteto di una divinità), la cui seconda parte che si lascia interpretare come evoluzione di un precedente **palantaciae*, o ancora ad *Anabaraeco* (Orense), da un precedente **Anabrakio*, a *Paramaeco* (Lugo), da un precedente **Paramakio*, a *Veigebraeago* (Orense), da un precedente **Veigebraquio*, con sonorizzazione, a *Soaego* (Pontevedra), da un precedente **Soakio*, anche qui con sonorizzazione (per tutti questi dati, cfr. Ballester 2001b). La lista potrebbe continuare a lungo. Questa protocelticità fonetica dell'area Gallica-Lusitana si riflette significativamente, su un piano di continuità, nelle parlate galego-portoghesi, dove incontriamo lo stesso processo di anticipazione in forme quali *besteiro* (da *balletrarius*), *vigairo* (da *vicarius*), *importainça* (accanto a *importancia*).

Anche la sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche (notoriamente un fenomeno celtico), che abbiamo appena visto in alcune iscrizioni, e che è infatti meglio documentata nelle iscrizioni galliche-lusitane che non in quelle celtiberiche, può essere considerato come un fenomeno proprio e originario dell'area in questione: si pensi a quelle forme che presentano una consonante sonorizzata /g/ nei casi in cui il celtiberico presenta /k/, quali ad esempio *Aegiamunniaeago* (Orense), *Combiciego* (Orense), *Daviniago* (Lugo), *Oenaego* (Lugo) *Magareaigoi* (Castelo Branco), *Soaego* (Pontevedra): anche qui, si può mettere in correlazione, su un piano di continuità, questo fenomeno con la propensione alla palatalizzazione e alla lenizione, fenomeni notoriamente più attivi nelle attuali parlate galego-portoghesi che in quelle peninsulari del centro.

C'è un ulteriore dato fonetico che scava nella protocelticità, cioè nella celticità originaria e remota, dell'area iberica nord-occidentale. Si tratta di un fenomeno che, nella visione tradizionale, serve invece proprio a escludere la Galizia dal mondo celtico: la conservazione della consonante /p/ in posizione iniziale e prevocalica. Ci riferiamo a esempi noti, come le forme *Parami* (che compare in un'ara votiva dedicata a Diana ed è riflessa negli attuali toponimi Páramo e Paramillo), *Parameco*, *Porgom Conboutum*, *Pembelorum*, *Penti*, *Pentilia*, *Pisoraca*, *Porgum*, *Praisom*, *Trebopala*. Come noto, questo fonema, presente nel Celtico cosiddetto "comune", si dilegua in tutte le lingue celtiche storiche. La sua presenza nel Gallaico (e nel Lusitano) è sufficiente alla teoria tradizionale per parlare di non-celticità della Galizia; come ha sostenuto di recente Xaverio Ballester (2004c), il problema è in questo caso l'ubicazione geografica: se una

lingua parlata in un territorio considerato originariamente celtico dalla teoria tradizionale, un qualsiasi territorio del centro Europa, mostrasse una presenza di /p/ prevocalica, questo tratto conservativo verrebbe interpretato senza problemi come un relitto *in situ* della celticità originaria del fenomeno, antecedente la sua scomparsa. Poiché per la teoria tradizionale i Celti arrivarono da Oriente e approdarono solo molto tardivamente in Spagna, è facile concludere che la presenza di /p/ dovette appartenere a un sistema linguistico diverso. Nella visione della Teoria della Continuità, invece, secondo la quale gli Indoeuropei (e i Celti) erano già nella Spagna del Nord-Ovest da epoca tardo paleolitica, la /p/ prevocalica – tenendo conto che non può essere messa in discussione la sua effettiva presenza nell'indeuropeo, e che a proposito delle lingue celtiche si parla non a caso di una caduta successiva – non è che un residuo arcaico del celtico parlato originariamente in quei territori (cfr. anche Untermann 1981, 1985, 1985-1986, e Navaza 2006: 200 che parla di “celtismo arcaizante”). Anche in termini di stretta verosimiglianza, è più sensato pensare che fu in seguito all'espandersi di gruppi celtici verso est, e precisamente nel contatto con la parlata aquitana e con quella iberica, lingue per le quali è oltretutto documentabile una forte tendenza all'aspirazione, che la /p/ si dileguò.

7.3. *Morfosintassi*. Ancora un dato della lingua attuale, questa volta di tipo morfosintattico: la distinzione, tipica ed esclusiva del gallego e del portoghese, tra infinito impersonale e infinito personale (o flesso), quest'ultimo coniugato come una forma verbale qualsiasi (Togeby 1955, Raposo 1987, Wireback 1994). Questo fenomeno – presente anche in area finno-ugrica – è comune, tra le lingue indeuropee, alla sola area celtica-brittonica (ad esempio *ev a ow clewes* ‘bisogna ascoltare’, ma *ev a ow clewesjons* ‘bisogna che essi ascoltino’ [letteralmente bisogna *ascoltar-ano], *ev a ow leverelyn* ‘bisogna che ascoltiamo’ [letteralmente ‘bisogna *ascoltar-iamo]). In area romanza l'infinito personale flesso è attestato solo nell'area gallega e portoghese (con l'eccezione di alcuni dialetti dell'Italia meridionale, dove però è un fenomeno recente che risponde a particolari esigenze sintattiche: cfr. Loporcaro 1986) e si può correttamente interpretare come un arcaismo celtico mantenuto dall'area galaic Lusitana, dove dovette rappresentare un fenomeno originario.

7.4. *Lessico*

Nell'ambito lessicale, con riferimento al primato celtico nella costruzione dei carri preistorici e protostorici, va menzionata la diffusione del nome celtico del ‘quarto di ruota’: **camba* **cambita* (da **cambo-* ‘curvo’, cfr. irl. *camm*, galls. corn. *cam*, bret. *kamm*). Mentre il derivato in *-ita* sembra avere una diffusione secondaria verso oriente: entroterra iberico (sp. *llanta*), Francia (fr. *jante* e varianti e Italia meridionale (pugliese *janda*), la variante semplice è limitata all'area costiera e contigua: galiziano, portoghese, asturiano, leonese *camba*.

Anche il termine gallego *trollo* / *trullo* ‘rastrello per le braci del forno’ (Rivas Quintas 2000: 176-177), non attestato in area iberica e romanza se non nella conservativa area nord italiana di tipo emiliano-occidentale (che presenta la forma *tròl*) (Benozzo 2006e: 123) è palesemente legato alle forme celtiche del tipo bretone *troellen*, cornico *troh* e

gallese *troel* 'ibid.'(GPC: 3602-3603) Il termine in questione è riferibile al lessico specifico della panificazione e, più in generale, dei procedimenti di vario tipo legati al fuoco, e la sua introduzione deve pertanto risalire quantomeno al Calcolitico (epoca in cui i Celti introdussero la maggior parte delle tecniche metallurgiche in Europa), o probabilmente a un antecedente neolitico, quella in cui si svilupparono le tecniche di lavorazione e cottura del pane. La sua presenza nel gallego si lascia pertanto leggere come un ulteriore esempio di conservatività dell'area galiziana. Per quanto riguarda l'alta Italia, il termine *tròl* è invece attestato in un'area dialettale che, in termini archeologici, è identificabile con la cultura Palafitticolo-Terramaricola di tipo celto-germanico (Lombardia orientale, zona benacense, Pianura padana centro-occidentale), che il fiume Panaro separava da quella Appenninica (da cui si formò successivamente quella Protovillanoviana e Villanoviana) (Alinei 1997, Benozzo 2006f).

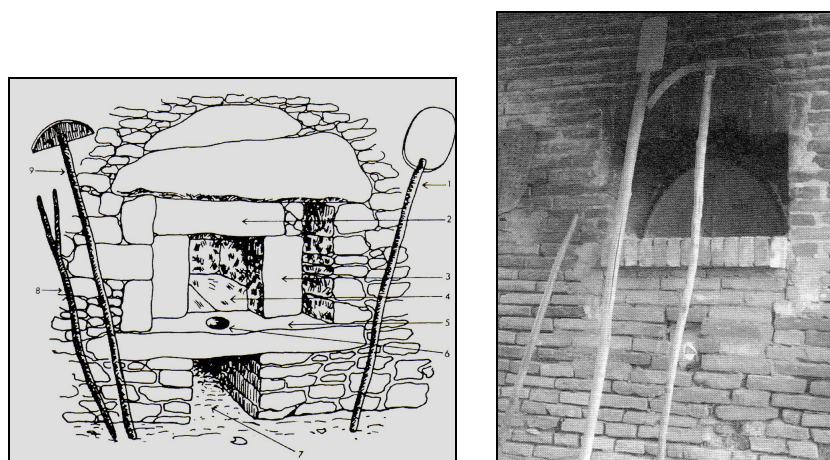


Fig. 15. A sinistra: il trollo gallego (il secondo attrezzo da sinistra) [da Rivas Quintas: 73];
a destra: il tròl emiliano (accanto a una pala da forno) [da Benozzo 2006e: 184]

7.5. *Tracce di sciamanismo arcaico.* Non è forse il caso, in questa sede, di soffermarsi su un altro aspetto della sostanziale continuità culturale europea dal paleolitico ad oggi, un aspetto che abbiamo analizzato in un libro in corso di stampa relativo ai riflessi del canto sciamanico arcaico presenti nei testi dei trovatori galego-portoghesi: limitiamoci a dire, per ora, che in un orizzonte di riferimenti complesso e articolato sarà il caso di includere anche questo tipo di riferimenti accanto a quelli offerti dalla linguistica, dall'archeologia, dalla genetica, dal folklore e dalla religione, poiché le letterature romanze delle origini recano tracce evidenti e insospettate di strati paleo- e mesolitici (cfr. Benozzo 2006b, 2007, in stampa, sulla scorta di Costa 1998, 2000, 2001, 2004, 2006).

8. Conclusione

Cerchiamo in conclusione di riassumere. Secondo la teoria tradizionale (quella dei manuali di filologia romanza) il gallego è una parlata formatasi a seguito della romanizzazione, cioè dopo la definitiva conquista da parte di Augusto tra il 29 e il 19

a.C., e differenziatasi dalle altre per ragioni di diverso sostrato (che a seconda degli studiosi diventa preceltico, paraceltico, ligure, illirico, preindeuropeo, indeuropeo), di diverso superstrato (germanico) nonché per ragioni sociolinguistiche. In sostanza, una lingua formatasi e cresciuta nell'arco di pochi secoli del primo millennio dopo la nascita di Cristo. Gli elementi che hanno portato a questa visione tradizionale sono essenzialmente due: 1) la teoria tradizionale sulle origini indeuropee, di cui essa è figlia e conseguenza; 2) un rispetto feticistico della cosiddetta "prima attestazione (di un testo, di una credenza, di una concezione), che continua a essere considerata un semplice *terminus a quo*, laddove – facendo tesoro delle acquisizioni teoriche raggiunte dalla dialettologia o dall'antropologia – essa deve essere considerata non la prova del primo sorgere di un fenomeno, ma, piuttosto, la preziosa prova della vitalità di tradizioni precedenti, la traccia dell'esistenza di un fenomeno, e cioè, semmai, un autentico *terminus ante quem*.

Secondo la Teoria della Continuità la Galizia appartiene a un'area linguistica di insediamento protoceltico, come dimostra anzitutto la presenza del megalitismo celtico-atlantico, che, rimontando a un'epoca appena posteriore al Mesolitico, è il più antico d'Europa dopo quello bretone. Tutti gli indizi schierati (toponomastici, fonetici, archeologici, religiosi, genetici) descrivono, sulla base di una indubitabile *cumulative evidence*, una celticità originaria dell'area lusitana-gallaica, ben più antica di quella del Celtiberico, e probabilmente più arcaica di quella attestata dal gallico della Francia attuale. Questo dato non è spiegabile in alcun modo nel quadro tradizionale. L'unica maniera per spiegare le connessioni celto-atlantiche originarie dell'area galiziana è quella di identificare quest'area come una propaggine sud-occidentale della patria originaria dei popoli di lingua celtica, e di retrodatare la presenza celtica a un'epoca quantomeno mesolitica. Si deve aggiungere che se ciò che fece diventare i Celti i primi dominatori dell'Europa furono i metalli, la Penisola Iberica, e in particolare l'area lusitana-gallaica, è l'unico territorio celtico europeo in cui troviamo l'oro, l'argento, lo stagno, il rame e il bronzo (Ballester 2001: 385). Ciò che sappiamo del Paleolitico iberico nord-occidentale, poi, con le sue tracce di una evidente continuità dall'industria paleolitica dei *cantos tallados* fino ai siti neolitici e ai giacimenti di epoca romana, e con la totale assenza di tracce di invasioni in epoca mesolitica-neolitica, consente di proiettare la situazione appena descritta all'epoca del Paleolitico Superiore, quando compaiono le testimonianze più evidenti di una presenza di *sapiens sapiens* nella fascia settentrionale cantabrica-galiziana-lusitana. La penisola iberica meridionale, nella stessa epoca, è già ipotizzabile come area di lingua iberoccitalide (cioè l'area identificata con la cultura neolitica della ceramica Impressa/Cardiale, che nel quadro della Teoria della Continuità rimonta al tardo Paleolitico); va dunque ipotizzata, nella penisola, una simbiosi tra gruppi Celtici (originariamente nel nord atlantico e al centro) e gruppi Iberoccitalidi (originariamente nel sud e al centro), con una scambievole forte presenza iberoccitalide fino al nord e celtica fino al centro-sud. L'area castigliana coi suoi dialetti (che presenta, sia pure in misura minore, tratti linguistici e attestazioni toponomastiche di tipo celtico) sarebbe dunque di fondo iberoccitalide con un superstrato celtico, mentre quella gallega-portoghese sarebbe di fondo celtico con un superstrato iberoccitalide. L'ultima romanizzazione, quella che per la teoria tradizionale avrebbe provocato la nascita delle parlate iberiche,

non fece altro che acuire questa situazione millenaria, completando l'italidizzazione delle zone nord-occidentali.

* * *

Forse, allora, sarà proprio quando torneremo verso l'Italia, quando dovremo purtroppo lasciare tra qualche giorno questa bellissima terra atlantica, che ripeteremo nel nostro piccolo, muovendo da occidente a oriente, la direzione di una parte degli spostamenti di gruppi celtici storici. In realtà, più semplicemente, staremo volando su territori europei nei quali le genti indeuropee si trovano da sempre, senza avere percorso migliaia di direzioni e senza avere invaso migliaia di volte terre straniere: perché mai dovremmo ipotizzare qualcosa di diverso per gli Indoeuropei da quello che ammettiamo senza esserne turbati con riferimento ad altri continenti? Non è forse vero che gli Africani sono sempre stati in Africa, i Cinesi in Cina, gli Aborigeni australiani in Australia? Solo i nostri indeuropei, e tra loro in particolare i bellicosi Celti, farebbero eccezione tra le popolazioni del mondo, non avendo mai smesso di cambiar sede, occupare, guerreggiare: senza posa, per migliaia di chilometri, per migliaia di anni, andando avanti, tornando indietro, in una perenne e irrisolta instabilità. Non sarà che questo presunto nervosismo delle genti indeuropee, questa loro schizofrenica ansia di migrare, invadere e combattere, riflette in realtà, più che altro, un'irrequietezza dei nostri studi?

Può ben darsi che abbiamo sbagliato noi, pensando – in modo più semplice – a una continuità di lunga durata. Almeno potremo dire di aver sbagliato senza complicarci la vita.

Grazie per l'attenzione.

Bibliografia

- Albertos Firmat, M.L. 1974. "El culto a los montes entre los galaicos, astures y berones y algunas de las deidades más significativas". In *Estudios de Arqueología Alavesa*, 6: 147-157.
- 1974-1975. "Los Célticos Supertaméricos en la epigrafía". In *Cuadernos de Estudios Gallegos*, 19: 313-318.
- 1979. "La onomastica de la Celtiberia". In Actas del II Coloquio sobre lenguas y culturas prerromanas de la Península Ibérica. Salamanca, Universidad de Salamanca: 131-167.
- 1985. "A propósito de algunas divinidades lusitanas (Arantius Ocelaeus, Arantia Ocelaece) y el elemento *ocelum*". In *Symbolae Ludovico Mitxelena septuagenario oblatae*. Vitoria, Universidad del País Vasco, Instituto de Ciencias de la Antigüedad: 469-494
- 1990. "Los topónimos en *-briga* en Hispania". In *Veleia*, 7: 131-146.
- Alinei, M. 1991. "L'approccio semantico e storico-culturale: verso un nuovo orizzonte cronologico per la formazione dei dialetti". In *Rivista Italiana di Dialettologia*, 15: 43-65.
- 1992. "Dialectologie, anthropologie culturelle, archéologie: vers un nouvel horizon chronologique pour la formation des dialectes européens". In AA.VV., *Nazioarteko dialektologia biltzarra. Agirak. Actas del Congreso International de Dialectologia Euskaltzaindia* (Bilbao: 21-25/10/1991), Bilbao, Bonaparte: 577-606
- 1996. "L'étude historique des êtres imaginaires des Alpes dans le cadre de la théorie de la continuité". In AA.VV., *Actes de la Conférence Annuelle sur l'activité scientifique du Centre d'Études Francoprovençales. Les Êtres imaginaires dans les récits des Alpes*, Aosta: 103-110
- 1996-2000. *Origini delle lingue d'Europa*, vol. I, *La teoria della continuità*, vol. II, *Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*. Bologna, il Mulino.
- 1997. "La teoria della continuità ed alcuni esempi di lunga durata nel lessico dialettale neolatino". In *Rivista Italiana di Dialettologia*, 21: 73-96.
- 2000. "An Alternative Model for the Origins of European Peoples and Languages: The Continuity Theory". In *Quaderni di Semantica*, 42: 21-50
- 2001a. "European Dialects: A Window on the Prehistory of Europe". In *Lingua e Stile*, 36: 219-240.
- 2001b. "Confini archeologici, confini dialettali: verso una dialettologia interdisciplinare". In Marcato, G. (ed.), *I confini del dialetto, Atti del Convegno* (Sappada-Plodn-Belluno, 5-9 luglio 2000). Padova, Padova: 75-94.
- 2001c. "Conseguenze delle nuove teorie indoeuropeistiche sulla dialettologia romanza". In *Estudis Romànics*, 23: 7-47.
- 2001d. "Un modello alternativo per le origini dei popoli e delle lingue europee: la Teoria della Continuità", in Bocchi, B., Ceruti, M. (edd.), *Le radici prime d'Europa*, Milano, Bruno Mondadori: 177-208.
- 2002. "Towards a Generalized Continuity Model for Uralic and Indoeuropean Languages". In Julku, K. (ed.), *The Roots of Peoples and Languages of Northern Eurasia IV*, Oulu, Societas Historiae Fenno-Ugricae: 9-33.
- 2003a. "The Paleolithic Continuity Theory on Indo-European Origins: An Introduction". In *Studi celtici*, 2: 13-41.
- 2003b. *Etrusco: una forma arcaica di ungherese*. Bologna, il Mulino.
- 2004. "The Celtic Origin of Lat. *rota* and Its Implications for the Prehistory of Europe". In *Studi celtici*, 3: 13-29.
- 2005a. "Una risposta alla recensione di Danilo Gheno, dedicata agli etruscologi". In *Quaderni di semantica*, 52: 191-219.
- 2005b. "Addenda etrusco-turco-ugrici". In *Quaderni di Semantica*, 52: 219-240.
- 2006. "Unha nova visión da preistoria lingüística de Europa" [trad. galega di G. Navaza]. In *A Trabe de Ouro*, 17: 199-217.
- Almeida, F. 1965. "Mais divindades lusitanas do grupo *Band*". In *Revista da Faculdade de Letras de Lisboa*, 3: 19-31.
- Alonso Romero, F. 1998. "Las mouras constructoras de megalitos: estudio comparativo del folclore gallego con el de otras comunidades europeas". In *Anuario Brigantino*, 21.
- Alonso, F., Bello, J.M. 1995. "Aportaciones del monumento de Dombate al megalitismo noroccidental: dataciones de Carbono 14 y su contexto arqueológico". In *Trabalhos de Antropologia e Etnologia*, 35: 154-168.

- Aparicio Casado, B. Almagro-Gorbea, M., Lorrio, A. 1990. "La tête humaine dans l'art celtique de la Péninsule Ibérique". In *11^e Congrès National de la Société de Savantes*, Avignon, Pré- et Protohistoire: 219-237.
- Arrizabalaga Valbuena, A. 1992. "Labeko-koba (Arrasate, País Vasco): nuevos datos sobre el Paleolítico superior inicial". In A. Cearreta, F. Ugarte (edd.), *The Late Quaternary in the Western Pyrenean Region*. Euskal Herriko Unibertsitatea: 285-290.
- 2005. "Two Tales or Two Caves? La transición Paleolítico Medio/Superior en el Cantábrico oriental". In M. Santona, A. Pérez-Gonzalez, M.J. Machado (edd.), *Geoarqueología y conservación del Patrimonio*: 81-93.
- Arrizabalaga, A. et al. 2005. "The Initial Upper Paleolithic in Northern Iberia". In *Current Anthropology*, 44: 413-421.
- Balboa Salgado, A. 1996. *Gallaecia nas fontes clásicas*. Santiago, Servicio de Publicacións da Universidade de Santiago de Compostela.
- Ballester, X. 1998-1999. "Sobre el origen de las lenguas indoeuropeas prerromanas de la Península Ibérica". In *Arse*, 32-33: 65-82.
- 1999. "Alinei, ovvero Indoeuropei, gente normale: perché no?". In *Rivista Italiana di Dialettologia*, 23: 293-310.
- 2000. "Sulle origini delle lingue indoeuropee". In *Quaderni di Semantica*, 21: 7-20.
- 2001a. "Alinei II: la sintesi emergente". In *Rivista Italiana di Dialettologia*, 25: 373-385.
- 2001b. "A propósito de gállego - gallego". In *Moenia*, 7: 331-342.
- 2004a. "Indoeuropeización en el Paleolítico. Una réplica". In *Estudis Romànics*, 26: 217-232.
- 2004b. "Hablas indeuropeas y anindoeuropeas en la Hispania prerromana". In *Elea*, 6: 107-138.
- 2004c. "Páramo o del problema de la */p/ en celtoide". In *Studi celtici*, 3: 45-56.
- Balseiro García, A. 1994. *El oro perromano en la provincia de Lugo*. Lugo, Museo Provincial, Diputación Provincial.
- Baños Rodríguez, G. 1994. *Corpus de inscripciones romanas de Galicia*. Vol. II: *Provincia de Pontevedra*. Santiago, Consello da Cultura Galega.
- Baños, G., Pereira Menaut, G., 1998. "Inscripciones votivas del Facho de Donón (Pontevedra)". In J. Alvar, J. Mangas Manjarrés (edd.) *Homage a José M^a Blázquez*, Vol. V, pp. 21-44. Madrid: Clásicas.
- Bascuas, E. 2006. *Hidronimia y léxico de origen paleoeuropeo en Galicia*. Sada, A Coruña, Ediciós do Castro.
- in stampa. "Revisión dalgúns topónimos en -bre e -briga". In questi atti congressuali.
- Bello, J.M. 1992-1993. "El monumento de Dombate en el marco del megalitismo del Noroeste peninsular. Aspectos arquitectónicos". In *Portugalia Nova Série*, 13-14: 139-148.
- 1995. "Arquitectura, arte parietal y manifestaciones escultóricas en el megalitismo noroccidental". In *Monografías*, Museo Arqueológico e Histórico da Cruña: 29-98.
- Bello, J.M., De la Peña, A. 1995. *Galicia na Prehistoria*, Perillo-Oreillos, Via Láctea/Concéillo de A Coruña.
- Benozzo, F. 2000. "Genetics, Diffusionism, History of Thought. Towards an Anthropology of Medieval Languages and Literatures". Research Seminar, University of Wales, Aberystwyth, Department of European Studies.
- 2002a. "Celtoromanica: cinque note morfosintattiche". In *Quaderni di Filologia Romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna*, 15: 369-377.
- 2002b. rec. di Alinei 1996-2000. In *Studi Celtici*, 1: 243-253.
- 2004a. "Toponimi orali frignanese di origine etrusca e celtica". In *Studi celtici*, 3: 13-25.
- 2004b. "Alcune considerazioni sull'aspirazione di /s/ nei dialetti lombardi orientali: per un approfondimento alpino della Paleolithic Continuity Theory". In *Quaderni di Semantica*, 50: 243-253.
- 2004c. "Filologia al bivio: ecdotica celtica e romanza a confronto". In *Ecdotica*, 1: 24-54.
- 2006a. "Origini delle letterature d'Europa". In *Motivazione e continuità linguistica. Per Mario Alinei in occasione dei suoi 80 anni*, a ed. M. Contini, R. Caprini. Bologna, Clueb: 31-50.
- 2006b. "Sciamani europei e trovatori occitani". In Corradi Musi, C. (ed.), *Simboli e miti della tradizione sciamanica*, Atti del Convegno Internazionale (Bologna, 4-5 maggio 2006), Bologna, Carattere.
- 2006c. "Stratigrafie del romanzo arturiano: le connessioni gallo-brittoniche e le tradizioni perdute del primo millennio a.C.". In *Quaderni di Filologia Romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna*, 18: 65-78.

- 2006d. “Celtic Substratum in Romance Languages”, in J.T. Koch (ed.), *Celtic Culture: A Historical Encyclopedia*, ABC CLIO, Santa Barbara-Denver-Oxford 2006, vol. IV: 1523-1527.
 - 2006e. *Dizionario del dialetto di San Cesario sul Panaro*. Vol. 1, *La casa e le relazioni famigliari*. San Cesario sul Panaro, Amministrazione Comunale.
 - 2006f. “Un reperto lessicale di epoca preistorica: emiliano occidentale *tròl*, gallego *trollo* ‘rastrello per le braci’”. In *Quaderni di Filologia Romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Bologna*, 19.
 - 2007. *La tradizione smarrita. Le civiltà europee dal Paleolitico all’Età del Ferro e le origini non scritte delle letterature romanze*. Roma, Viella.
 - in stampa a. “Residui del canto sciamanico arcaico nella poesia dei trovatori occitani e galego-portoghesi”. In *La lirica romanza del Medioevo. Storia, tradizioni, interpretazioni*. Atti del Convegno Nazionale della Società Italiana di Filologia Romanza (Padova, 27 settembre - 1 ottobre 2006), Padova, Esedra.
 - in stampa b. “Sciamani e lamentatrici funebri: una nuova ipotesi sulle origini del pianto rituale”. In *Lachrymae. Mito e metafora del pianto nel Medioevo. Atti del Convegno (Certosa di Pontignano, 2-4 novembre 2006)*, a cura di F. Mosetti Casaretto, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
 - in stampa c. “Radici celtiche tardo-neolitiche della cavalleria medievale”. In *Quaderni di semantica* 58.
- Bermejo Barrera, J.C. 1982. *Mitología y Mitos de la Hispania Prerromana I*. Madrid, Akal.
- 1986. *Mitología y Mitos de la Hispania Prerromana II*. Madrid, Akal.
- Bernaldo De Quirós, F. 1982. *Los inicios del Paleolítico Superior Cantábrico*. Altamira, Centro de Investigación y Museo de Altamira.
- Blázquez, J.M. 1962. *Religiones primitivas de Hispania I. Fuentes literarias y epigráficas*. Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- Blázquez, J.M. 1975. *Diccionario de las Religiones Prerromanas de Hispania*. Madrid, Ediciones Istmo.
- Brañas Abad, R. 1995. *Indíxenas e Romanos na Galicia Céltica*. Santiago, Follas Novas.
- 2000. *Deuses, heroes e lugares sagrados na cultura Castrexa*. Santiago, Sotelo Blanco.
- Búa Carballo, C. 1999. “Hipótesis para algunas inscripciones rupestres del Occidente Peninsular”. In F. Villar, F. Beltrán (edd.), *Pueblos, Lenguas y Escrituras en la Hispania Prerromana*, Zaragoza and Salamanca, Institución Fernando el Católico, Universidad de Salamanca: 309-327.
- Búa, C. 1997. “Dialectos indoeuropeos en el occidente de Hispania”. In G. Pereira (ed.) *O Feito Diferencial Galego. I. Historia*, Vol. 1 Santiago de Compostela, Museo do Pobo Galego: 51-99.
- Butzer, K.W. 1967. “Geomorphology and Stratigraphy of the Paleolithic site of Budiño (Prov. Pontevedra, Spain). In *Eiszeitalter und Gegenwart* 18: 82-103.
- Cabrera Valdés, V. 1984. *El yacimiento de la Cueva de El Castillo (Puente Viesgo, Santander)*. Bibliotheca Praehistorica Hispana, XXII.
- 1996. “Del Musteriense al Paleolítico Superior. In *Gallaecia*, 14/15: 123-130.
- Cabrera, V., Bernaldo De Quirós, F. 1990: “Données sur la transitino entre le Paléolithique moyen et le Paléolithique supérieur de la region cantabrique”. In C. Farizy (ed.), *Paléolithique moyen récent et Paléolithique supérieur ancien en Europe*, Nemours: 185-188.
- 1996: “The Origins of the Upper Paleolithic: A Cantabrian Perspective”, in E. Carbonelli, M. Vaquero (edd.), *The Last Neandertals, the First Anatomically Modern Humans*, Terragona: 251-265.
- Cabrera, V., Hoyos, M., Bernaldo De Quirós, F. 1993. “La transición del Paleolítico medio al superior en la Cueva de El Castillo: características paleoclimáticas y situación cronológica”. In V. Cabrera Valdés (ed.) *El origen del hombre moderno en el Suroeste de Europa*. U.N.E.D.: 81-101.
- Castro Pérez, L. 1992. *Los Torques de los dioses y de los hombres*. A Coruña, Vía Láctea.
- 2001. *Sondeos en la arqueología de la religión en Galicia y norte de Portugal: Trocado de Bande y el culto Jacobeo*. Vigo, Universidade.
- Ciprés, P. 1993. *Guerra y sociedad en la Hispania indoeuropea*. Vitoria, Instituto de Ciencias de la Antigüedad, Universidad del País Vasco.
- Clark, G. 1977. *World Prehistory in New Perspective*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Costa, G. 1998. *Le origini della lingua poetica indeuropea. Voce, coscienza e transizione neolitica*. Firenze, Olschki.
- 2000. *Sulla preistoria della tradizione poetica italiana*. Firenze, Olschki.
- 2001. “Continuità e identità nella preistoria indeuropea: verso un nuovo paradigma”. In *Quaderni di Semantica*, 48: 215-260.
- 2004. “Linguistica e preistoria. I: evoluzione delle lingue e delle culture”. In *Quaderni di Semantica*, 50: 255-269.

- 2006. “Linguística e preistoria. II: Linguaggio e creazione del sacro”. In *Motivazione e continuità linguistica. Per Mario Alinei in occasione dei suoi 80 anni*, a ed. M. Contini, R. Caprini. Bologna, Clueb: 193-217.
- Cunliffe, B. 2000. “Brittany and the Atlantic rim in the later first millennium BC”. In *Oxford Journal of Archaeology*, 19: 367-386.
- 2001. *The Atlantic and its Peoples*. Oxford.
- De Almeida, C.A.F. 1980. Dois capacetes e tres copos en bronze, de Castelo de Neiva, in *Gallaecia*, 6: 245-255.
- De Bernardo Stempel, P. 2001. “Grafemica e fonologia del Celtiberico: 1. Nuovi dati sulle vocali mute; 2. Una nuova legge fonetica che genera dittonghi; 3. Fonti e fasi di sviluppo della sibilante sonora”. In Villar, F. - Pilár Fernández Álvarez (edd.), *Religión, lengua y cultura prerromana de Hispania*. Salamanca, Universidad de Salamanca: 117-129.
- De Hoz, J. 1963. “Hidronimia antigua europea en la Península Ibérica”. In *Emerita*, 31: 227-242.
- 1986. “La religión de los pueblos prerromanos de Lusitania”. In *Primeras jornadas sobre manifestaciones religiosas en la Lusitania*. Cáceres, Universidad de Extremadura: 31-49
- Demars, P.Y., Hunblin, J.J. 1989: “La transition Néandertaliens/Hommes de type moderne en Europe occidentale, Aspects paléontologiques et culturels”. In Vandermeersch, B., Otte, M. (edd.), *L'Homme de Néandertal*, vol. VII, *L'Extinction*, Liège, Eraul: 23-37
- Echaide, M.D. 1971. “La industria lítica del yacimiento de Budiño (Pontevedra, España)”. In *Munibe*. 23: 125-154.
- Encarnação, J. 1987. “Divindades indígenas da Lusitania”. In *Conimbriga*, 26: 5-37.
- Evans, D.E. 1967. *Gaulish Personal Names*. Oxford, University Press.
- Fábregas Valcárce, R. 1988. “Cronología y periodización del megalitismo en Galicia y Norte de Portugal”. In *Prehistoria*, 1: 279-291.
- 1991. *Megalitismo del Noroeste de la Península Ibérica. Tipología y secuencia de los materiales líticos*. Madrid, UNED.
- 1996. “Os primeiros poboadores de Galicia: O Paleolítico”. In *Cadernos do Seminario de Sargadelos*, 73: 47-74.
- Fernández Carballo, L. 2001. “O Guerreiro galaico de Ralle (Taboada-Lugo): Relectura etnoarqueolóxica do torques”. In *Gallaecia*, 20: 133-147.
- García Fernández-Albalat, B. 1991. *Guerra y religión en la Gallaecia y la Lusitania Antiguas*. Sada, O Castro.
- García Martínez, S.M. 1999. “Tres nuevos antropónimos de los Célticos Supertamarcos”. In F. Villar, F. Beltrán (edd.), *Pueblos, lenguas y escrituras en la Hispania Prerromana*, Zaragoza and Salamanca, Institución Fernando el Católico, Universidad de Salamanca: 413-470
- García Quintela, M.V. 1992. “El Sacrificio Lusitano. Estudio Comparativo”. In *Latomus* 51(2): 337-354.
- 1997. “Las Puertas del Infierno y el Río del Olvido. (Un tema mítico céltico en la etnografía ibérica de Estrabón)”. In *Gallaecia*, 16: 145-157.
- 1999. *Mitología y Mitos de la Hispania Prerromana III*. Madrid, Akal.
- García Quintela, M.V., Criado Boado, F., González García, F.J., Parcero Oubiña, C., Santos Estévez, M. 2003. *Souveraineté et sanctuaires dans l'Espagne celtique (études comparées d'histoire et d'archéologie)*. Brussels, Société belge d'études celtiques.
- García Quintela, M.V., Santos Estévez, M. 2000. “Petroglifos podomorfos de Galicia e investiduras reales célticas: estudio comparativo”. In *Archivo Español de Arqueología*, 73: 5-26.
- 2006. *Santuarios de la Galicia Celta*. Madrid, Abada.
- Garrido Rodríguez, J. 1978. “Nueva estación paleolítica en Portavedra, Gondomar (Pontevedra)”. In *Boletín del Museo de Pontevedra*, 32: 49-58.
- Gimbutas, M. 1970. “Proto-Indo-European culture: the Kurgan culture during the 5th to the 3rd millennia B.C.”. In *Indo-European and Indo-Europeans*, ed. G. Cardona, H.M. Hoenigswald, A. Senn, Philadelphia: 155-198.
- 1973a. “Old Europe c. 7000-3500 B.C., the earliest European cultures before the infiltration of the Indo-European peoples”. In *Journal of Indo-European Studies*, 1: pp. 1-20
- 1973b. “The beginning of the bronze age in Europe and the Indo-Europeans 3500-2500 B.C.” In *Journal of Indo-European Studies*, 1: 163-214.
- 1977. “The first wave of Eurasian steppe pastoralists into Copper Age Europe”. In *Journal of Indo-European Studies*, 5: 277-338.
- 1979. “The three waves of the Kurgan people into Old Europe”. In *Archives suisses d' anthropologie générale*, 43: 113-117.

- 1980. “The Kurgan wave migration (c. 3400-3200B.C.) into Europe and the following transformation of culture”. In *Journal of Near Eastern Studies*, 8: 273-315.
- 1982. “Old Europe in the 5th Millennium B.C.: The European Situation on the Arrival of the Indo-Europeans”. In E. Polomé (ed.), *The Indo-Europeans in the 4th and 3rd Millennia*, Ann Arbor: 1-60.
- 1990a. “The social structure of Old Europe”. In *Journal of Indo-European Studies*, 18: 197-214.
- 1990b. “The collision of two ideologies”. In T.L. Markey, J.A. Greppin (edd.), *When tWorlds collide. Indo-Europeans and Pre-Indo-Europeans*, Ann Arbor: 171-178.
- González-Ruibal, A. 2003. *Arqueología del Primer Milenio a.C. en el Noroeste de la Península Ibérica*. Ph.D. Dissertation, Departamento de Prehistoria, Universidad Complutense de Madrid.
- GPC = *Geiriadur Prifysgol Cymru*, vol. IV, Caerdydd, Prifysgol Cymru, 1999-2002
- Guilaine, J. De 1997. “La Méditerranée et l’Atlantique”. In A. Rodríguez Casal (ed.), *Actas do Coloquio Internacional O Neolítico Atlántico e as Orixes do Megalitismo*, Santiago de Compostela, abril de 1996, Santiago de Compostela.
- Häusler, A. 1998. “Überlegungen zum Ursprung der Indogermanen”, in Julku, K. – Wiik, K. (edd.), *The Roots of Peoples and Languages of Northern Eurasia*. Turku, Societas Historiae Fenno-Ugricae.
- Hernando, A. 1999. *Los primeros agricultores de la Península Ibérica*. Madrid.
- Ledgeway, A. 1998. “Variation in the Romance infinitive: the case of the Southern Calabrian inflected infinitive”. In *Transactions of the Philological Society*, 96:1-61.
- Lema Suárez, X.L. 2006. *Polas, antas e mámoas da Costa da Morte (Galicia)*. Vimianzo, Seminario de Estudios Comarcais.
- Llana Rodríguez, C. 1993. “La presencia de los cazadores-recolectores en las montañas de Galicia”. In A. Pérez, L. Alberti, L. Gguitián Rivera, P. Ramil Rego (edd.), *La evolución del paisaje en las montañas del entorno de los Camiños Jacobeos*. Xunta de Galicia: 193-209.
- Longa, V. M. 1994. “The Galician inflected infinitive and the theory of UG”. In *Catalan Working Papers in Linguistics (CatWPL)*, 4.1:23-44.
- Loporcaro, M. 1986. L’infinito coniugato nell’Italia centro-meridionale: ipotesi genetica e ricostruzione storica. In *L’Italia Dialettale* 49:173-240.
- Luis, M.L. 1997. “O sedente de Pedrafita”. *Boletín Auriense*, 25: 37-50.
- Marco, F. 1994. “La religión indígena en la Hispania indoeuropea”. In María Blázquez, J. (ed.), *De las religiones de la Europa Antigua*. Madrid, Cátedra: 313-400.
- Maroto, J. et al. 2005. “Problemática cronológica del final del Paleolítico Medio en el Norte Peninsular”. In *Museo de Altamira. Monografías*, 20: 101-114.
- Martínez Cortizas, A. 1991. “Estudio sedimentológico e das propiedades químicas e físicas da cata 12-D do xacemento paleolítico na Cova da Valiña (Castroverde, Lugo)”. In C. Llana, M.J. Soto (edd.), *Cova da Valiña (Castroverde, Lugo). Un xacemento do Paleolítico Superior Inicial en Galicia (Campañas de 1987 e 1988)*. Santiago, Xunta de Galicia (Arqueoloxía / Investigación; 5): 45-54.
- Martins, A. M. 1999. “On the origin of Portuguese inflected infinitive”. In *Historical Linguistics 1999: Selected Papers from the 14th International Conference on Historical Linguistics*, ed. L. Brinton. Amsterdam, John Benjamins.
- Martins, M., Silva, A.C.F. da 1984. “A estátua de guerreiro galaico de S. Julião (Vila Verde)”. In *Cadernos de Arqueologia*, 1: 29-47.
- Maurer Jr., T. H. 1968. *O Infinitivo flexionado Português: Estudo histórico-descritivo*. São Paulo, Companhia Editora Nacional.
- Miller, D.G. 2003. “Where Do Coniugate Infinitives Come From?”. In *Diachronica*, 20: 45-81.
- 2004. “The Origins of Welsh Conjugated Infinitive”. In *Diachronica*, 21: 329-350.
- Monteagudo, L. 1952. “Torques castreños de alambres enrollados”. In *Archivo Español de Arqueología*, 25: 287-296.
- Navaza, G. 2006. Premessa ad Alinei 2006. In *A Trabe de Ouro*, 17: 199-200.
- Olivares Pedreño, J.C. 2005. “Celtic Gods of the Iberian Peninsula”. In *E-Keltoi*, 6: 607-649.
- Orero Grandal, L. 1986. “Torso de guerreiro de Santa Ádega (Reádegos) e cabeza de Anllo (S. Cristobal de Cea)”. In *Boletín Auriense*, 16: 91-105.
- Otte, M. 1997. “The Diffusion of Modern languages in Prehistoric Eurasia”. In Blench, R., Spriggs, M. (edd.), *Archaeology and Language*, London-New York, Routledge: 74-81.
- Paço, A. do 1968. “Citânia de Sanfins, VIII. Fragmentos de estátuas de guerreiros calaicos”. In *Brotéria*, 76: 710-725.
- Peña Santos, A. de la. 2003. *Galicia. Prehistoria, castrexo e primeira romanización*. Vigo, Edicións a Nosa Terra.

- Pereira González, F. 2000. "O mito celta na historia". In *Gallaecia*, 19: 311-334.
- Pérez Outeiriño, B. 1980. "Os ornitomorfos no conxunto dos motivos decorativos da orfebrería castrexa". In *Boletín Auriense*, 10: 9-24.
- Piel, J. M. 1944. A flexão verbal do português: estudo de morfologia histórica. *Biblos*, 20: 359-384.
- Prieto Molina, S. 1996. "Los torques castreños del Noroeste de la Península Ibérica". In *Complutum*, 7: 195-223.
- Prósper, B.M. 2002. *Lenguas y religiones prerromanas del occidente de la Península Ibérica*. Salamanca, Universidad de Salamanca.
- Queiroga, F.M.V.R. 1987. "Dois torques castrejos do Ashmolean Museum, Oxford". In *Portvgália*, 8: 59-62.
- Raposo, E. 1987. "Case theory and Infl-to-Comp: the inflected infinitive in European Portuguese". *Linguistic Inquiry*, 18: 85-109.
- Raposo, L. 1993. "Mesolítico". In A.C.F. Silva (ed.) *Pré-Historia de Portugal*. Universidade Aberta, Lisboa, pp. 113-148.
- Renfrew, C. 1987. *Archeology and Language: The Puzzle of Indo-European Origins*, Cambridge-New York.
- 1992. "World Languages and Human Dispersal: A Minimalist View". In J.M. Hall, I.C. Jarvie (edd.), *Transition to Modernity: Essays on Power, Wealth and Belief*, Cambridge, Cambridge University Press: 11-68.
- 1996. "Language Families and the Spread of Farming". In D.R. Harris (ed.), *The Origins and Spread of Agriculture and Pastoralism in Eurasia*, London, UCL Press: 70-92.
- 1998. "The Origin of World Linguistic Diversity: An Archaeological Perspective". In N.G. Jablonski, L.C. Aiello (edd.), *The Origin and Diversification of Languages*, San Francisco, Academy of Sciences: 171-192.
- 2001. "Origini indoeuropee: verso una sintesi". In *Le radici prime dell'Europa. Gli intrecci genetici, linguistici, storici*, Milano, Bruno Mondatori: 116-137.
- Rivas Quintas, E. 2000. *O forno do pan. Léxico rural do noroeste hispano*, Vigo, Grafo Dos Editorial.
- Rodríguez Asensio, J.A. 1983. *La presencia humana más antigua en Asturias (El Paleolítico inferior y medio)*. Oviedo (Estudios de Arqueología Asturiana; 2).
- Rodríguez Casal, A.A. 1990. *O megalitismo. A primeira arquitectura monumental de Galicia*. Santiago de Compostela, Univedistade de Santiago de Compostela.
- Rodríguez Gracia, V. 1976. "Notas sobre el yacimiento paleolítico de A Piteira, Toén (Orense)". In *Boletín Auriense*, 6: 25-42.
- 1979. "Extracto de la carta arqueológica del paleolítico en la provincia de Orense". In *XV Congreso Arqueológico Nacional*. Lugo: 95-108.
- Sáenz de Buruaga, A. 2001. "Sobre la evolución y el tránsito del Paleolítico Medio al Superior en el Pirineo occidental: un proyecto de hipótesis".*
- Sagredo, L., Hernández, L. 1996. "Los testimonios epigráficos de Lug en Hispania". In *Memorias de Historia Antigua*, 17: 179-201.
- Santana, B.D. 2002. "Una revisión historiográfica de la investigación protohistórica de Galicia". In *Arqueoweb*, 4: 19-34.
- Straus, L.G. et al. 2002. "Last Glacial Human Settlement in Eastern Cantabria". In *Journal of Archaeological Science*, 29: 1403-1414.
- Sykes, B. 2006. *The Blood of the Isles. Exploring the Genetic Roots of Our Tribal History*. London, Bantam Press.
- Togebly, K., 1955, "L'énigmatique infinitif personnel en portugais". In *Studia Neophilologica*, 27: 211-218.
- Tovar, A. 1982. "The God *Lugus* in Spain". In *Bulletin of the Board of Celtic Studies*, 29: 591-599.
- Tranoy, A. 1981. *La Galice Romaine. Recherches sur le nord-ouest de la péninsule ibérique dans l'Antiquité*. París, Centre P. Paris.
- Un xacemento do Paleolítico Superior Inicial en Galicia (Campañas de 1987 e 1988)*. Santiado: Xunta de Galicia (Arqueoloxía / Investigación; 5).
- Untermann 1981. "La varietà linguistica nell'Iberia preromana". In *AION*, 3: 21-36.
- 1985. "Los teónimos de la región lusitano-galega como fuente de las lenguas indígenas". In De Hoz, J. (ed.), *Actas del III Coloquio sobre lenguas y culturas paleohispánicas*. Salamanca, Universidad de Salamanca: 343-363.
- 1985-1986. "Lituanisch, Keltiberisch, Keltisch". In *Veleia*, 2-3: 57-76.

- Vázquez Varela, J.M. 1975. "El Paleolítico Inferior en Galicia: estado actual de nuestros conocimientos, problemas y perspectivas". In *Boletín Auriense*, 5: 219-228.
- Vega L.G. et al. 1988. "Comments on Neanderthal Acculturation in Western Europe. In *Cultural Anthropology* 39: 29-34.
- 1990. "La fin du Paléolithique moyen au sud de l'Espagne: ses implications dans le contexte de la Péninsule Ibérique", in Fairzy, C. (ed.), *Paléolithique moyen récent et Paléolithique supérieur ancien en Europe*, Nemours, PRAIF: 169-176.
- 1999. "Environments and Settlement in the Middle Palaeolithic of the Iberian Peninsula". In W. Roebroeks, C. Gamble (edd.), *The Middle Palaeolithic Occupation of Europe*, Leiden: 23-48.
- Vidal Encinas, J.M. 1981. "La industria lítica de la estación Achelense de Portavedra, Gondomar (Pontevedra)". In *Boletín del Museo de Pontevedra*, 35: 55-85.
- Villar, F. 2000. *Indoeuropeos y no Indoeuropeos en la Hispania Prerromana*. Salamanca, Universidad de Salamanca.
- 2005. "Los Indoeuropeos y Europa". In *Xenética e historia no Noroeste peninsular: unha perspectiva interdisciplinar*, ed. A. Carracedo, G. Pereira, Santiago de Compostela, Consello da Cultura Galega: 203-236.
- 2006. "Genes and Languages in Europe and South-Western Asia during the Mesolithic and Neolithic Periods". In *Motivazione e continuità linguistica. Per Mario Alinei in occasione dei suoi 80 anni*, a ed. M. Contini, R. Caprini. Bologna, Clueb: 449-487.
- Villar Quinteiro, R. 1996. "El yacimiento paleolítico de A Piteira (Toén), Ourense". In *Boletín Auriense*, 26: 9-26.
- 1997. "El Paleolítico superior y Epipaleolítico en Galicia". In *Zephyrus*, 50: 71-106.
- Villar Quinteiro, R., Llana, C. 2001. "Prémières données sur le passage du Paléolithique Moyen au Supérieur en Galice", in J. Zilhão, T. Aubry, A.F. Carvalho (edd.), *Les premiers homes modernes de la Péninsule Ibérique*, Lisboa: 123-143.
- Wireback, K. J. 1994. "The origin of the Portuguese inflected infinitive". In *Hispania*, 77: 544-552.
www.continuitas.com
- Zilhão, J., D'Errico, F. 1999. "The Chronology and Taphonomy of the Earliest Aurignacian and Its Implications for the Understanding of Neanderthal Extinction". In *Journal of World Prehistory*, 13: 1-68.
- 2000. "La nouvelle "bataille aurignacienne". Une révision critique de la cronologie du Châtelperronien et de l'Aurignacien ancien". In *L'Anthropologie*, 104: 17-50.